



**Istituto di Ricerche sulla Popolazione
e le Politiche Sociali - CNR**

IRPPS Working Papers

ISSN 2240-7332

I comportamenti riproduttivi: atteggiamenti, intenzioni e scelte delle donne italiane

**I risultati della quinta e sesta indagine
dell'Osservatorio sulle aspettative di
fecondità**

Adele Menniti

What is IRPPS?

IRPPS is an Interdisciplinary Research Institute that conducts studies on demographic and migration issues, welfare systems and social policies, on policies regarding science, technology and higher education, on the relations between science and society, as well as on the creation of, access to and dissemination of knowledge and information technology.

www.irpps.cnr.it

IRPPS WPs n. 4 (2005)

I comportamenti riproduttivi: atteggiamenti, intenzioni e scelte delle donne italiane

Adele Menniti

Abstract

In 1998 the Institute for Research on the Population and Social Policies (IRPPS) launched an Observatory on Reproductive Intentions. This involves the annual collection of data on the decisions of Italian women as to whether to have children or not and changes over time are monitored. The data collected forms the basis for interpreting reproductive behaviour and provides a tool for forecasting short-term fertility trends and gives scientific support for policy measures in this area. The Institute will run a yearly panel survey on the sample taken two years previously in order to analyse whether the fertility expectations expressed have been fulfilled in the forecast time, and if not, why not. This report presents the results of two telephone surveys conducted at the beginning of 2003 and 2004 on a representative sample of 1,500 women aged between 20 and 39 years of age, living with a spouse/partner, and resident in the North, Centre and South of Italy.

The report contains an introduction and 3 chapters on: the opinion of Italian women on the timing and the context in which having children; choices and desires towards motherhood and intention to have children. The report ends with a conclusion and the survey questionnaire with the relative frequencies.

Keywords: Fertility expectations, Opinions, Observatory

Riassunto

L'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le politiche sociali ha avviato nel 1998 un Osservatorio sulle intenzioni riproduttive che, raccogliendo annualmente le decisioni delle donne italiane di avere o non avere figli e verificandone le modifiche nel tempo, possa costituire una base interpretativa del calo della natalità, diventare uno strumento per prevedere l'andamento della fecondità nel breve termine e fornire un supporto scientifico ad interventi politici nel settore. Infatti, ogni anno l'Istituto conduce un'inchiesta Panel sul campione contattato due anni prima per analizzare se effettivamente le aspettative di fecondità dichiarate si siano realizzate nei tempi dovuti e, se no, perché. Le due indagini presentate in questo rapporto, di tipo telefonico, sono state svolte all'inizio del 2003 e 2004, ognuna su campioni rappresentativi di 1500 donne coniugate o conviventi di età fra i 20 e i 39 anni, residenti al Nord, Centro e Sud d'Italia.

Il Rapporto di ricerca, oltre all'introduzione, si articola in 3 capitoli relativi a: le opinioni delle donne italiane su quando e in che contesto avere figli, le scelte e i desideri delle donne intervistate in tema di maternità e le intenzioni di fecondità nel breve periodo. Concludono il rapporto alcune considerazioni conclusive e un'appendice che riporta il questionario di indagine con le relative frequenze.

Parole chiave: Intenzioni di fecondità, Opinions, Osservatorio

Citazione consigliata:

Menniti, Adele. I comportamenti riproduttivi: atteggiamenti, intenzioni e scelte delle donne italiane. *IRPPS Working Papers*, n. 4, 2005.

Adele Menniti è dirigente di ricerca presso l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR (e-mail: adele.menniti@irpps.cnr.it).



Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali - CNR

Via Palestro, 32 - 00185 Roma

<http://www.irpps.cnr.it/it>

Indice

1. Quando e in che contesto avere figli? Le opinioni delle donne italiane....	4
2. Scelte e desideri di maternità	14
3. Le intenzioni di fecondità nel breve periodo	25
4. Luoghi, tempi e decisioni per la maternità: alcune considerazioni	37
conclusive	
Appendice: Tutti i numeri: percentuali e questionario	39
Riassunto, abstract, rèssumé.....	46

Questo progetto di ricerca è stato realizzato grazie al contributo di molte persone. Un particolare ringraziamento va a tutte le donne che sono state intervistate, agli intervistatori per aver lavorato con interesse alla nostra ricerca e ad Atesia S.p.a. per la preziosa collaborazione. Sono anche grata a Marcella Prospero che ha curato l'elaborazione dei dati e dei grafici ed a Wanda Toffoletti per l'editing di questo rapporto.

Questo rapporto presenta i risultati dell'Osservatorio sulle aspettative di fecondità dell'IRPPS, istituito allo scopo di raccogliere elementi utili per studiare il modello riproduttivo del nostro paese. Nell'ambito dell'Osservatorio, a tutt'oggi sono state condotte 6 indagini annuali; le prime 4 sono state oggetto di due pubblicazioni¹ mentre questo rapporto illustra i principali risultati della quinta e della sesta inchiesta. Le due indagini sono state condotte all'inizio del 2003 e del 2004 su campioni di 1500 donne sposate o conviventi con un'età compresa fra i 20 ed i 39 anni. Il tipo di campionamento effettuato è stratificato per quote e rappresentativo della popolazione femminile di tre classi d'età (20-29, 30-34 e 35-39) e delle tre grandi ripartizioni geografiche (Nord, Centro e Mezzogiorno). Per rafforzare l'attendibilità delle stime campionarie le due indagini sono state elaborate congiuntamente in maniera da ridurre l'errore campionario. Per comodità di esposizione i dati verranno riportati come ciclo 5/6. Lo stesso tipo di notazione è stato utilizzato per le indagini effettuate in precedenza (ciclo 1, 2, 3 e 4). Quando non sarà possibile, a causa delle differenze fra rilevazioni, si riporteranno i risultati delle singole inchieste, facendo esplicito riferimento nel testo al numero del ciclo; i confronti con le prime due indagini sono stati effettuati sulle sole donne che vivono in coppia, poiché il campione delle prime due indagini era composto sia da donne nubili che conviventi.

Il lavoro è suddiviso in 4 capitoli: il primo capitolo "Quando e in che contesto avere figli? Le opinioni delle donne italiane" esamina gli atteggiamenti delle donne intervistate in merito al modello preferito di famiglia; il secondo capitolo tratta invece i dati d'indagine relativi alle scelte ed i desideri in tema di maternità; il terzo si occupa dell'analisi delle intenzioni riproduttive a breve termine e il quarto è dedicato ad alcune considerazioni conclusive. Il questionario d'indagine con le relative frequenze conclude il rapporto.

Il quinto ed il sesto ciclo d'indagine dell'Osservatorio sulle aspettative di fecondità

Data: febbraio/marzo 2003 e 2004

Numero di interviste: 1500 in ogni indagine

Campione: Donne in coppia tra i 20 e i 39 anni

Tipo di intervista: telefonica di tipo CATI

Tipo di campione: proporzionale alla popolazione e rappresentativo per età e ripartizione geografica

			<i>ciclo 5</i>	<i>ciclo 6</i>
Le intervistate:	<i>Età</i>	20-29	418	427
		30-34	550	515
		oltre 35	532	558
<i>Condizione</i>	Occupate	Casalinghe	868	883
		Altro	66	77
		<i>Ripartizione</i>	Nord	632
		Centro	271	271
		Sud	597	597
		<i>Numero di figli</i>	Nessuno	310
		1	504	502
		2	576	527
		3	110	151
		<i>Stato civile</i>	Sposata	1365
		Convivente	136	177
		<i>Il numero di quesiti:</i>	39	43

Le interviste sono state condotte da ATESIA S.p.a.

¹ Gesano G. Menniti A., Misiti M., Palomba R., Cerbara L. (2000), Le intenzioni, i desideri e le scelte delle donne italiane in tema di fecondità, *IRP W.P. 01/2000*, Roma; Menniti A. (2002), Ideali ed intenzioni riproduttive delle donne italiane, *Quaderni di Demotrends*, Dicembre, Roma, IRPPS.

Capitolo 1

Quando e in che contesto avere figli? Le opinioni delle donne italiane

L'Italia costituisce un caso particolare nel panorama europeo per quanto riguarda le tendenze della fecondità e della nuzialità, il sistema di valori e di preferenze in tema di famiglia e figli e non ultimo il sostegno pubblico offerto ai cittadini. In Italia si è infatti raggiunto un tasso di fecondità ben inferiore a quello registrato in altri paesi con una sostanziale tenuta del modello tradizionale (la coppia sposata con figli) poiché la rottura delle unioni coniugali e il ricorso all'unione libera sono molto meno frequenti che altrove. I giovani prolungano più che in altri paesi europei la convivenza con i genitori anche dopo la fine degli studi ed il raggiungimento della indipendenza economica e, in termini di scelte familiari, non sembrano aver adottato modelli di vita alternativa alla coppia coniugata o al vivere con i genitori.

Per altri aspetti la situazione italiana è invece molto simile a quella europea: per il crescente aumento dell'età al matrimonio, il posticipo della maternità, la persistenza di una differenza nei ruoli assunti da uomini e donne dentro e fuori la famiglia, pur in presenza di una diffusione di famiglie a doppio reddito, così come per la difficoltà della conciliazione fra famiglia, figli e lavoro.

Nel modello di fecondità italiano permangono così tratti tradizionali e tratti più moderni: le coppie non sposate sono in numero limitato, le nascite fuori dal legame matrimoniale poco diffuse, il matrimonio e i figli continuano a rivestire un ruolo importante nella vita degli individui e delle famiglie, il rapporto fra genitori e figli è prolungato ma il numero di matrimoni e di nascite è basso.

Alla luce di queste considerazioni è perciò rilevante capire cosa la popolazione pensa rispetto ad alcune caratteristiche dei modelli di fecondità, ed in particolare se si possa parlare di apertura o chiusura al cambiamento. Abbiamo quindi raccolto l'opinione delle nostre intervistate in merito all'età più opportuna per avere il primo figlio e per interrompere la carriera riproduttiva; al numero di figli che rendono una famiglia numerosa, per individuare quale fosse "limite massimo" in termini di numero di figli, cioè quello che si cercherà di non superare; all'atteggiamento verso le coppie coniugate senza figli e le coppie conviventi con figli, per capire il livello di accettazione verso tipi di famiglia che sono ancora poco diffusi nel nostro paese.

I quesiti cui si è fatto cenno sono stati da sempre presenti nelle inchieste condotte finora; a questi nell'indagine condotta nel 2004 se ne sono aggiunti due nuovi, centrati sui vantaggi di avere un figlio quando si è giovani. L'aspetto del posticipo della prima maternità è diventato negli ultimi anni un fattore caratteristico e significativo della trasformazione del modello riproduttivo italiano a cui abbiamo pensato di dedicare una specifica attenzione. La prima domanda è stata così formulata: A suo avviso ci sono vantaggi per una donna nell'aver il primo figlio presto, entro i 24-25 anni? Per questa domanda sono state sollecitate tre diverse risposte: sì, ci sono sia vantaggi che svantaggi, no. Nel secondo quesito si chiedeva di esplicitare i vantaggi di avere figli presto. La domanda, sottoposta a chi aveva dichiarato solo vantaggi o sia svantaggi che vantaggi, era aperta e a risposta multipla.

1.1 I tempi della maternità

In Italia il modello di passaggio all'età adulta segue scansioni che si mostrano rigide nel tempo: fine degli studi, ricerca e inserimento nel mondo del lavoro e matrimonio sono i nodi della catena che precedono la nascita dei figli degli italiani. Ognuno di questi eventi è stato posticipato negli ultimi anni: i ragazzi allungano il loro percorso formativo e sono sempre più numerosi quelli che proseguono negli studi, assumono una posizione lavorativa ad età sempre più elevate, escono da casa e costituiscono una propria famiglia sempre più tardi². Le donne hanno il loro primo figlio – in media – a 30 anni. Questo ritardo potrebbe contribuire alla

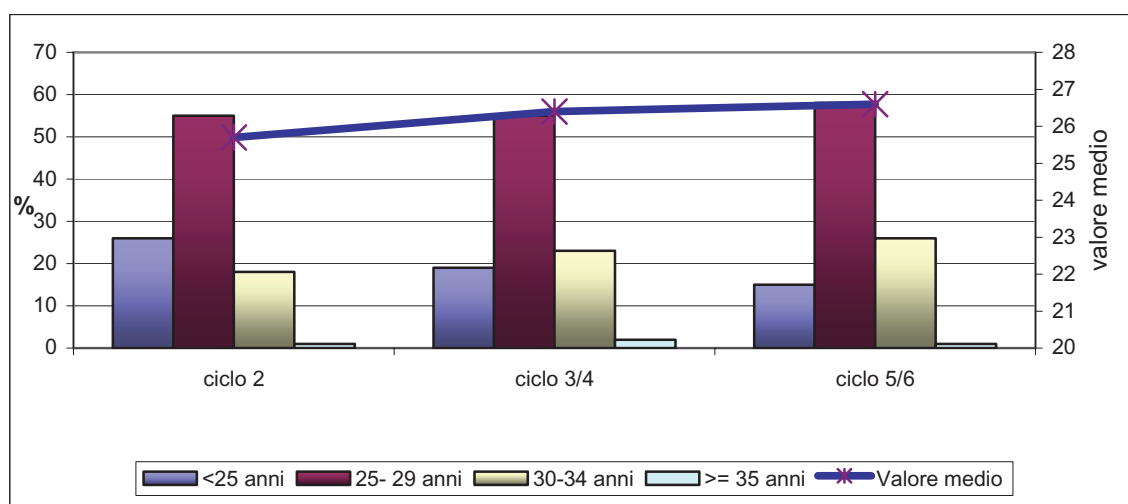
² Bonifazi C., Menniti A., Misiti M., Palomba R. (1999), *Giovani che non lasciano il nido, IRP W.P. 1/1999*, Roma.

diminuzione della fecondità, e quindi un'inversione di questa tendenza potrebbe facilitarne una ripresa. E' importante perciò conoscere l'opinione delle nostre intervistate su quale sia l'età opportuna per avere il primo figlio, quale per cessare la propria carriera riproduttiva e infine quale opinione abbiano sul posponimento della prima maternità.

1.1.1 Una donna quando dovrebbe avere primo figlio? A 27 anni

Due intervistate su tre pensano che l'età migliore per avere il primo figlio sia compresa fra i 25 e i 29 anni mentre il 27% indica un'età più elevata (Grafico 1.1). La massima concentrazione la troviamo in corrispondenza dei 25 anni, età considerata migliore per iniziare la carriera riproduttiva dal 29% delle donne; seguono i 30 anni, età preferita dal 24% delle intervistate, ed i 28 anni (10%).

Grafico 1.1 Secondo lei, a che età una donna dovrebbe avere il primo figlio? (cicli 2-6, % e valori medi)



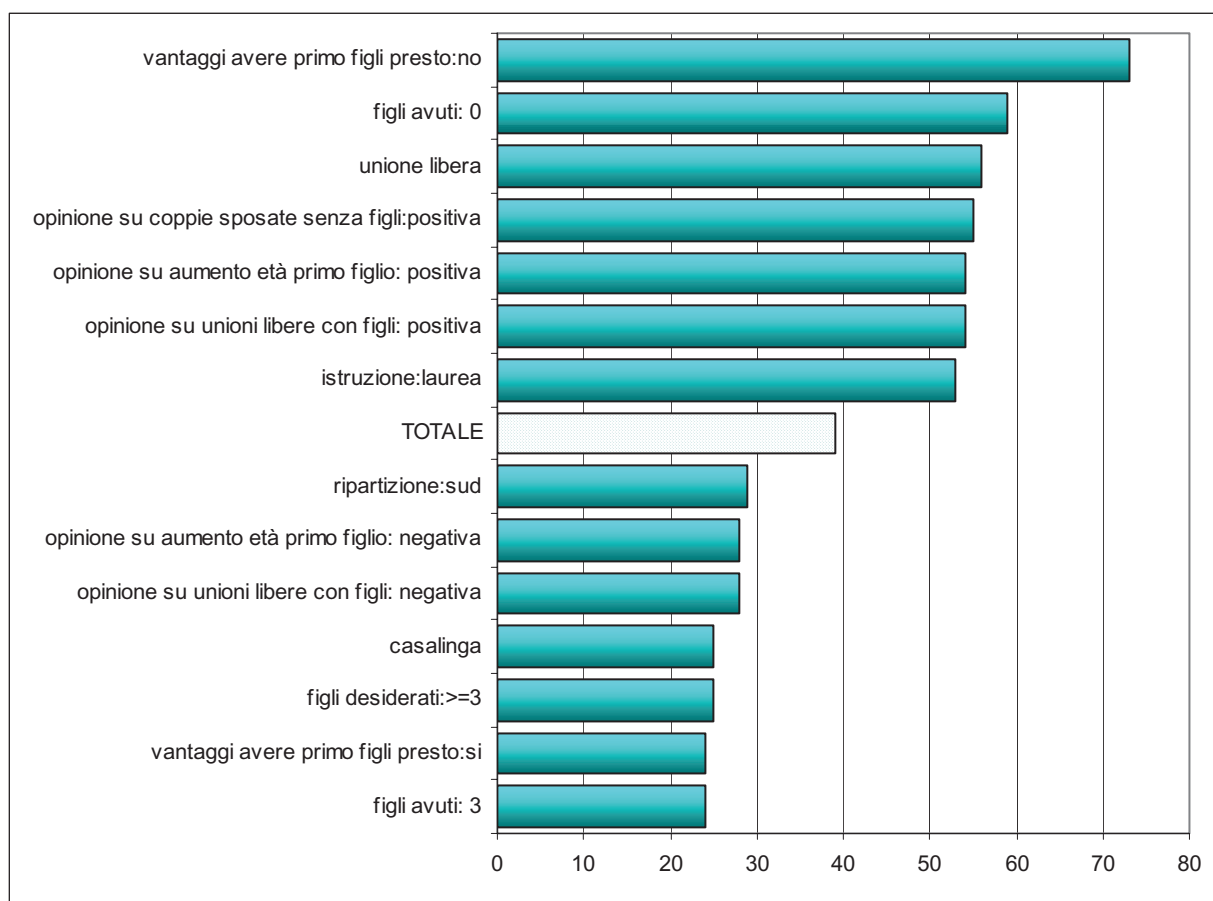
Si nota nel tempo una diminuzione della quota di donne che non hanno saputo o voluto rispondere a questa domanda (dal 6%, al 4% e quindi al 2%). Questo risultato potrebbe essere il risultato di una sicurezza o di una maggiore determinazione o ancora di una minore ritrosia delle intervistate nell'individuare la fase della vita durante la quale è opportuno per la donna avere figli e dedicarsi alle cure materne.

Inoltre, osserviamo che negli anni sono diminuite le intervistate che pensano che le donne dovrebbero avere figli prima dei 24 anni e che vi è una crescente concentrazione delle preferenze nelle età comprese fra i 25 ed i 34 anni: questi cambiamenti di opinione hanno provocato un innalzamento dell'età media alla prima maternità che è passata, negli ultimi cinque anni, dai 25,7 anni ai 26,6 (Grafico 1.1).

Pur in presenza di un cambiamento del *timing* considerato ottimale e di una tendenza alla sua crescita, continua quindi ad esistere una differenza significativa fra l'età considerata migliore e quella effettiva alla nascita del primo figlio.

Nel gruppo di coloro che indicano come opportuna per avere il primogenito un'età superiore a 27 anni troviamo soprattutto donne laureate e quelle meno aderenti al modello familiare e riproduttivo tradizionale (e che pertanto valutano positivamente le unioni libere con figli, le coppie sposate senza figli, il posticipo della prima maternità), le conviventi e le intervistate che non hanno figli, oltre a coloro che ravvisano svantaggi nell'aver un figlio in età giovane. Al contrario, sono poco rappresentate le intervistate con desideri e comportamenti riproduttivi più elevati (le madri di 3 figli e coloro che aspirano ad avere 3 figli), le casalinghe, le residenti del mezzogiorno e, come atteso, coloro che ritengono che sia un vantaggio per la donna avere il primogenito da giovane (Grafico 1.2).

Grafico 1.2 Intervistate che hanno dichiarato opportuno avere il primo figlio ad un'età superiore ai 27 anni secondo alcune caratteristiche socio-demografiche e di opinione (ciclo 5/6, %)



1.1.2. Posticipare la prima maternità? Sempre meno preoccupate, sempre più indifferenti

Una quota limitata delle donne italiane vede la maternità ritardata come un evento positivo, il 39% la valuta negativamente mentre il 43% si mostra indifferente. La percentuale di intervistate che giudica il fenomeno in modo positivo è sostanzialmente stabile nel tempo mentre diminuiscono coloro che esprimono una valutazione negativa: erano la metà del campione nel ciclo 2 e oggi sono 11 punti percentuali di meno. Si registra quindi una crescita di indifferenti riguardo all'aumento dell'età alla maternità, che oggi rappresenta l'atteggiamento emergente fra le donne italiane (Tabella 1.1).

Tabella 1.1 L'opinione sulle coppie che decidono di avere il loro primo figlio ad un'età sempre più avanzata (cicli 2-6, %)

	positiva	indifferente	negativa
ciclo 2	17	33	50
ciclo 3/4	22	32	46
ciclo 5/6	19	43	39

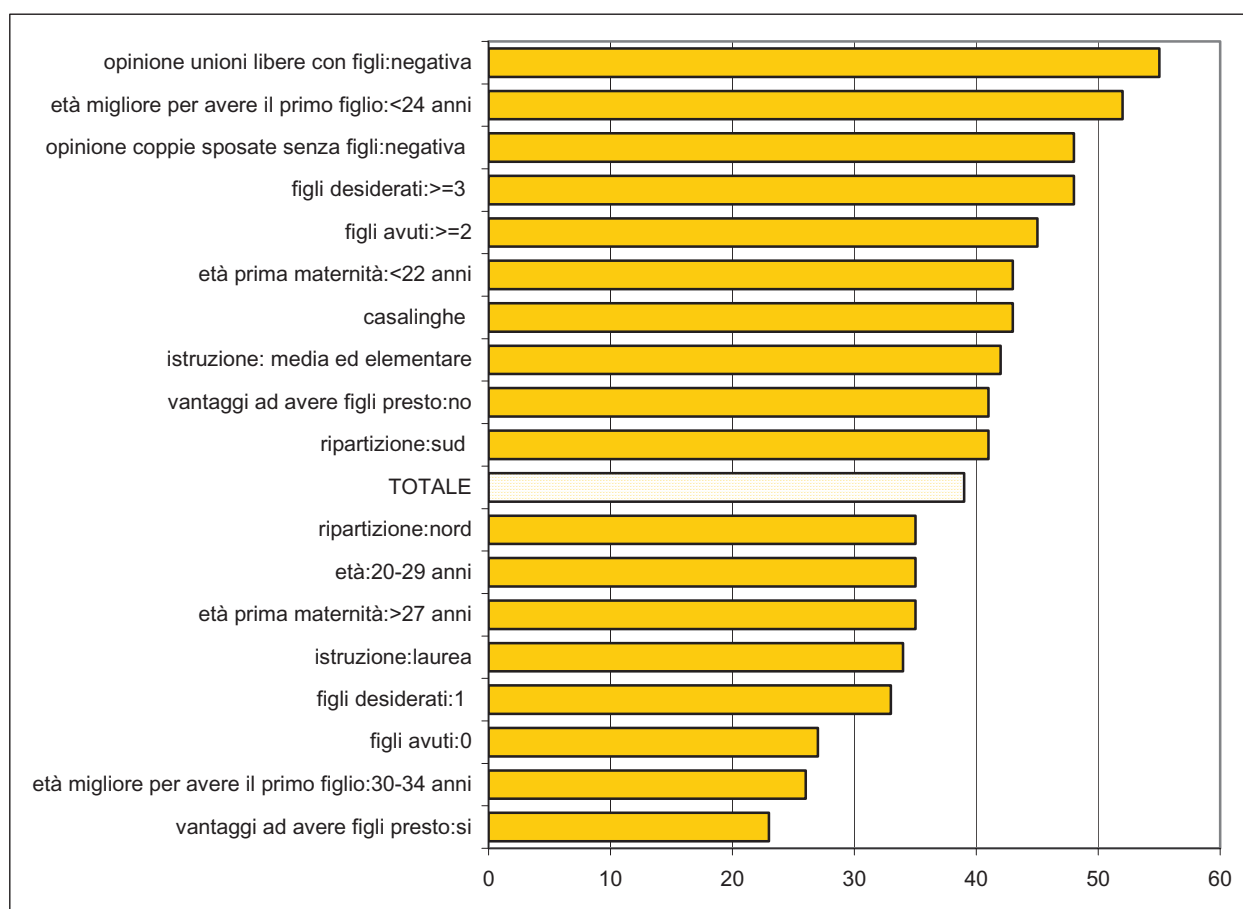
L'aumento della percentuale di intervistate indifferenti al problema è una delle novità più significative del nostro studio e potrebbe nascere dalla convinzione che le scelte di fecondità

rientrano nella libertà dei singoli. Sono soprattutto le intervistate giovani e quelle senza figli che non si pronunciano su questo argomento.

Esiste anche una relazione positiva tra chi è indifferente verso l'aumento delle coppie sposate senza figli e delle unioni libere con figli e chi è indifferente al posponimento della maternità, dimostrando l'esistenza nel nostro paese di un gruppo che ha un atteggiamento "liberale" rispetto alle scelte familiari e riproduttive.

L'esperienza personale ovviamente influenza l'atteggiamento verso il posponimento della maternità così come il maggiore o minore tradizionalismo in campo familiare e riproduttivo (Grafico 1.3). Infatti, rispetto ad un 39% di donne critiche verso l'innalzamento dell'età delle madri al primo figlio registriamo valori prossimi o superiori al 50% fra chi desidera avere 3 o più figli e fra chi valuta negativamente sia l'aumento delle coppie sposate senza figli che quello delle unioni libere con figli.

Grafico 1.3 L'opinione negativa sulle coppie che decidono di avere il loro primo figlio ad un'età sempre più avanzata secondo alcune caratteristiche socio-demografiche e di atteggiamento delle intervistate (ciclo 5/6, %)



1.1.3 Quando smettere di avere figli? Non forzare i ritmi biologici

E' l'orologio biologico quello che detta i limiti del periodo riproduttivo: l'età alla quale non avere più figli secondo le nostre intervistate si concentra sui 40 anni (41%) ed i 45 anni (15%). Una donna su 5 indica anche età più basse, mentre una percentuale molto contenuta crede che ci si possa spingere oltre i 45 anni (5%). Nel tempo si osserva una maggiore concentrazione di risposte sulla classe d'età 40-45 anni, che nel secondo ciclo d'indagine raccoglieva il 68% di intervistate, salite al 74% nelle rilevazioni degli ultimi due anni (Tabella 1.2).

Tabella 1.2 A che età una donna non dovrebbe avere più figli? (cicli 2-6, %)

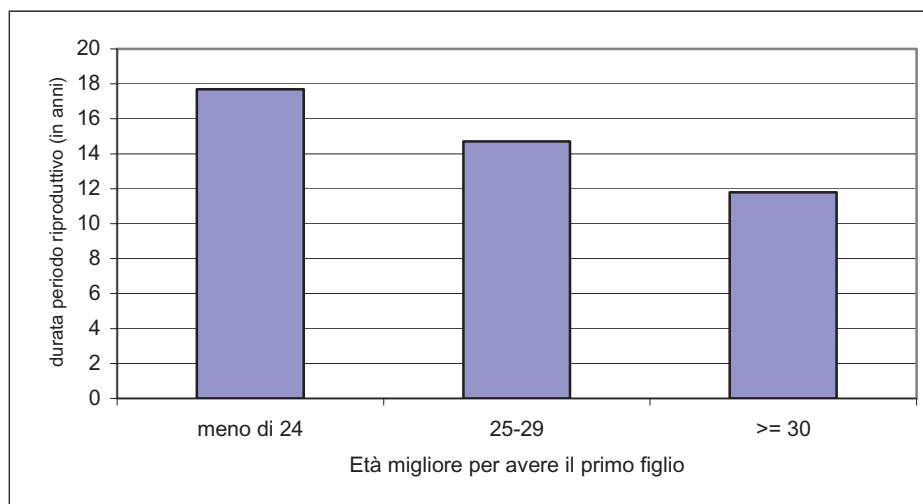
Età	Ciclo 2	Ciclo 3/4	Ciclo 5/6
< 40 anni	21	23	20

40-45 anni	68	68	74
Oltre 45 anni	11	9	6

Secondo le nostre intervistate le donne dovrebbero concludere la loro vita riproduttiva, in media, a 41 anni e non emergono differenze significative all'interno del campione.

Mentre l'età a cui concludere il percorso riproduttivo è stabile, una maggiore variabilità si osserva per l'età a cui avere il primo figlio. E' quest'ultimo valore perciò a determinare oscillazioni nell'ampiezza della "finestra" riproduttiva che varia tra i 12 ed i 18 anni (Grafico 1.4).

Grafico 1.4 La durata del periodo riproduttivo secondo l'età considerata più opportuna per avere il primo figlio (ciclo 5/6)



1.2 Quando una famiglia è numerosa?

La famiglia numerosa, secondo la metà delle italiane, è quella con tre figli mentre il 36% giudica numerosa quella con quattro figli e solo 1 intervistata su 10 si spinge ad indicare la famiglia con cinque figli o oltre (Tabella 1.3).

Il terzogenito sta assumendo sempre di più il carattere di linea di confine tra famiglie numerose e non numerose anche perché diminuisce il valore discriminante del quarto e del quinto figlio.

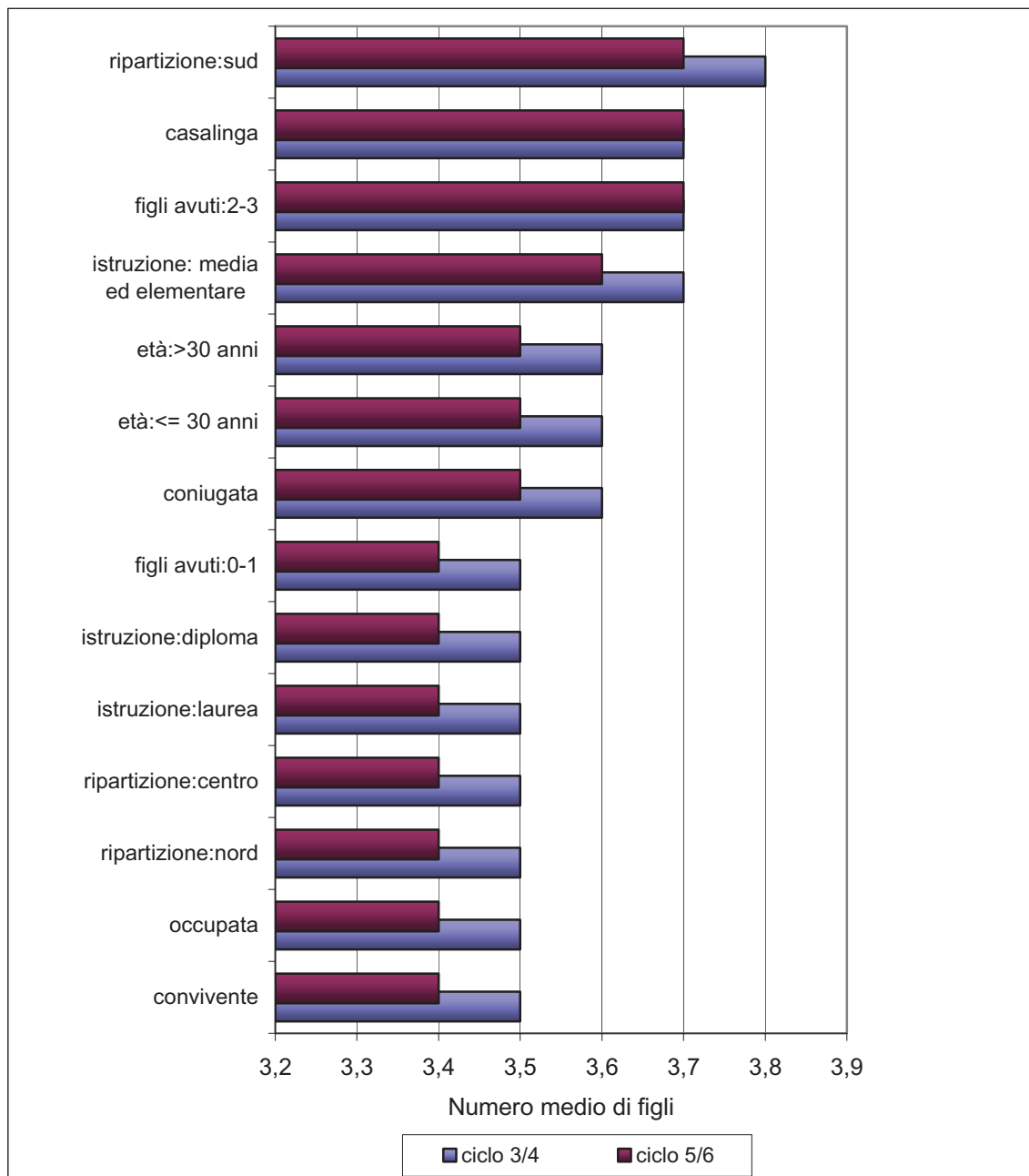
Tabella 1.3 A partire da quanti figli una famiglia è numerosa? (cicli 2-6, % e valore medio)

N. di figli	Ciclo 2	Ciclo 3/4	Ciclo 5/6
1-2	4	6	5
3	40	46	50
4	43	36	36
5 e +	14	12	9
Totale	100	100	100
Valore medio	3,8	3,6	3,5

Il numero medio di figli che rende un nucleo familiare numeroso è diminuito e passato da 3,8 a 3,5. Se calcoliamo questo valore medio per sottogruppi di intervistate, la graduatoria che ne deriva mostra una significativa stabilità nel tempo. Il gruppo che esprime i valori più bassi è costituito dalle conviventi, le donne con istruzione medio-alta, le residenti nel centro-nord e quelle con 0-1 figli; i valori più alti li troviamo tra le residenti nel sud, le casalinghe e le intervistate con 2-3 figli (Grafico 1.5). Le differenze fra questi sottogruppi di intervistate sono comunque abbastanza contenute e suggeriscono che l'idea che la famiglia numerosa sia quella

con tre/quattro figli sia molto diffusa e largamente condivisa nei diversi settori della popolazione femminile italiana.

Grafico 1.5 Il numero medio di figli affinché una famiglia sia numerosa secondo alcune caratteristiche socio-demografiche e di opinione delle intervistate (cicli 3-6)

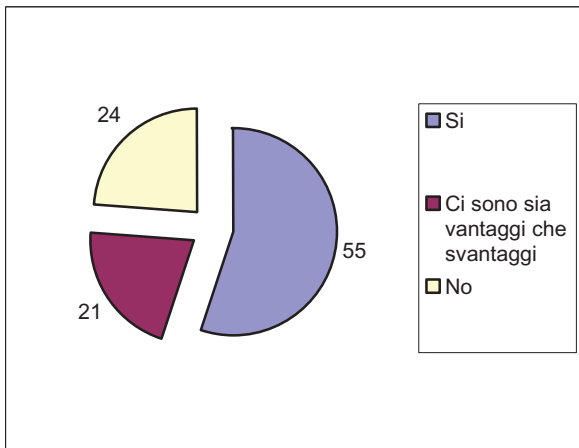


1.3 Quali vantaggi nell'aver un figlio prima dei 25 anni?

Ritorniamo in questo paragrafo ad occuparci del fenomeno cui è stata data una particolare attenzione nell'ultimo ciclo d'indagine: l'innalzamento dell'età delle donne alla nascita del

primogenito. I quesiti riguardano i vantaggi per la donna nell'aver un figlio "presto" e ricordiamo che durante l'intervista si è quantificato questo concetto, specificando che si faceva riferimento ad una maternità entro i 24-25 anni.

Grafico 1.6 Ci sono vantaggi per la donna ad avere un figlio entro i 24-25 anni? (ciclo 6, %)



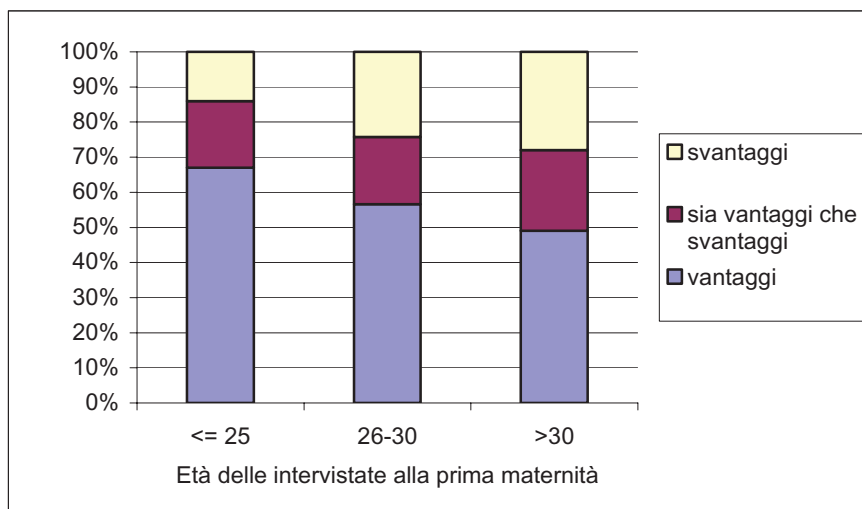
Alla domanda se ci sono o meno vantaggi nell'aver un figlio "presto" le nostre intervistate hanno risposto affermativamente nel 55% dei casi e negativamente nel 24% mentre il 21% ha dichiarato di ravvisare sia vantaggi che svantaggi (Grafico 1.6). Poco più della metà del campione quindi non vede per la donna alcuno svantaggio nell'aver i figli presto mentre il 45% li avverte, anche se per talune vi è contemporaneamente la percezione di pro e contro.

La considerazione che esistono esclusivamente vantaggi nell'aver figli presto è maggiormente diffusa fra le donne che hanno avuto il primogenito prima dei 25 anni (67%), fra coloro che aspirano ad avere un numero di figli

maggiore o pari a 3 (67%), fra chi giudica negativamente l'aumento delle coppie sposate senza figli (65%) e delle unioni libere con figli (63%). Chi invece avverte più di altre la presenza di vantaggi e svantaggi sono le ventenni (24%) mentre le donne che non hanno ancora avuto figli sono le più decise e riconoscono esclusivamente svantaggi (36%).

L'avvertire o meno vantaggi nell'aver figli in età giovane sembra essere in relazione sia con la rappresentazione che si ha della famiglia e dei figli che con le scelte di fecondità compiute. Chi ha un atteggiamento più tradizionale rispetto alla famiglia ed ai figli e ha vissuto l'esperienza della maternità in età giovane sembra apprezzare più delle altre i vantaggi di una scelta di maternità relativamente "precoce" (Grafico 1.7). Al contrario, chi ha posticipato la nascita del primogenito e non ha ancora avuto figli, pur desiderandoli, sembra credere che avere figli da giovane non porti alle donne alcun vantaggio o avverte contemporaneamente sia effetti negativi che positivi.

Grafico 1.7 La percezione di vantaggi e svantaggi nell'aver un figlio presto secondo l'età delle intervistate alla prima maternità (ciclo 6,%)



Ma quali sono per la donna i vantaggi di una maternità prima dei 25 anni? Il 74% delle donne che ravvisano vantaggi nell'aver i figli prima dei 25 anni ritengono che una minore differenza

di età tra madre e figlio faciliti il rapporto ed il dialogo (Tabella 1.4). Moltissime donne credono quindi che una madre "giovane" possa stabilire più facilmente con il figlio un rapporto di qualità, possa instaurare un confronto più semplice e sereno, possa più agevolmente capirne le necessità e accettarne le richieste.

Il vantaggio che troviamo al secondo posto in graduatoria ha una natura completamente diversa dal precedente e attiene alla maggior facilità, per la madre giovane, di sopportare la fatica del lavoro di cura. Le donne pensano che da giovani sia meno gravoso abituarsi al cambiamento del ritmo di vita quotidiano necessario per soddisfare le esigenze di un bambino nel primo periodo di vita: alzarsi la notte, preparare i pasti, vestirlo, tenerlo in braccio e cullarlo. Al 49% di donne che dichiarano questo vantaggio si aggiunge un gruppo che mostra una particolare sensibilità alla salute del nascituro e della madre (8%) e al fatto che da giovane si sia fisicamente più adatte ad affrontare una gravidanza (15%).

Tabella 1.4 Quali sono i vantaggi* ad avere il primo figlio presto? (ciclo 6, %)

I vantaggi	%
Una minore differenza di età facilita il rapporto tra madre e figlio	74
Si affronta meglio l'impegno fisico che un figlio richiede	49
Si è più disponibili psicologicamente, da giovani c'è maggiore capacità di sacrificio, si è più pazienti	25
Si affronta la maternità con più naturalezza e spensieratezza	22
Si affronta fisicamente meglio la gravidanza	15
Si ha tempo per avere un altro/i figli/o, per raggiungere il numero di figli che si desidera avere	9
E' più facile rimanere incinta/meno problemi di salute per il nascituro e per la madre	8
Si ha tempo per dedicarsi ad altri interessi/ carriera/studio successivamente	7

* domanda a risposta multipla

Il 25% delle donne segnala come vantaggio il fatto che da giovane si sia più disponibili, più pazienti e pesi meno la rinuncia a coltivare quegli interessi che diventano incompatibili con le attività di cura di una neo-madre, mentre il 7% delle donne, probabilmente conscie delle rinunce che un figlio piccolo richiede, pone l'accento sul fatto che possa essere una strategia per la donna avere figli presto e dedicarsi successivamente, con più tranquillità e disponibilità, al lavoro, alla carriera o ad altre attività. E' questo, fra l'altro, un modo per alleviare i problemi della doppia presenza, che vedono altrimenti il lavoro e la carriera coincidere con il periodo più acuto di impegno per la cura dei figli piccoli.

Per il 22% di donne, invece, i vantaggi consistono nel fatto che ad un'età giovane si affronta la maternità con più naturalezza e spensieratezza, con meno problematicità, quasi con incoscienza. Questa risposta suggerisce che nella decisione di avere un figlio si deve allentare la razionalità, che è bene non pensarci troppo, perché altrimenti ci si sentirebbe talmente gravate e schiacciate dalle future responsabilità che diventerebbe difficile decidere di avere un figlio, e si potrebbe anche finire per rinunciarvi³.

Per ultimo notiamo che poche sono le donne che percepiscono la possibilità di realizzare la dimensione familiare desiderata come un vantaggio della maternità precoce. Questa considerazione è stata avanzata dal 9% delle donne, in misura maggiore da chi aspira ad avere 3 o più figli, dalle intervistate del sud e con bassa istruzione e da chi ha avuto figli in età avanzata.

³Piazza M. (2003), *Le trentenni fra maternità e lavoro alla ricerca di una nuova identità*, Milano, Mondatori; Quadrelli I. (2003), "L'influenza degli stili di vita sulle scelte procreative femminili. Uno studio con storie di vita", relazione presentata al Convegno internazionale La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori, Roma 15 - 16 maggio, download <http://www.ds.unifi.it/ricerca/interessi/demografia/bassa-fecondita/workshop3/quadrelli-lincei.pdf>, 15 febbraio 2005.

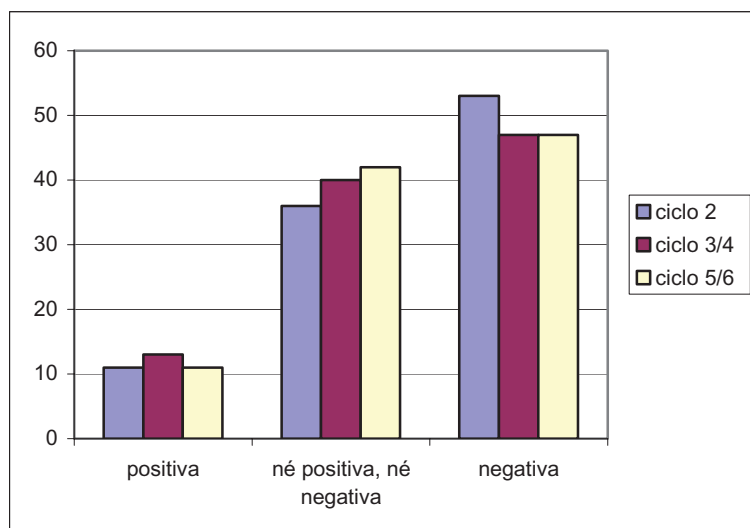
I vantaggi che derivano da una maternità in età più giovanili sono perciò di varia natura. Da una parte troviamo quelli che derivano dal fatto stesso di essere giovani (la pazienza, l'incoscienza, la naturalezza, la forza e la resistenza fisica, la maggiore fertilità, i minori rischi per la salute della donna o del bambino); dall'altra troviamo vantaggi a più lungo termine (la minore differenza di età facilita il rapporto madre/figlio; si ha maggiore probabilità di raggiungere il numero di figli desiderati; si ha successivamente tempo di dedicarsi al lavoro, la carriera, altri interessi).

1.4 Quale unione per avere figli?

1.4.1 Matrimonio e figli

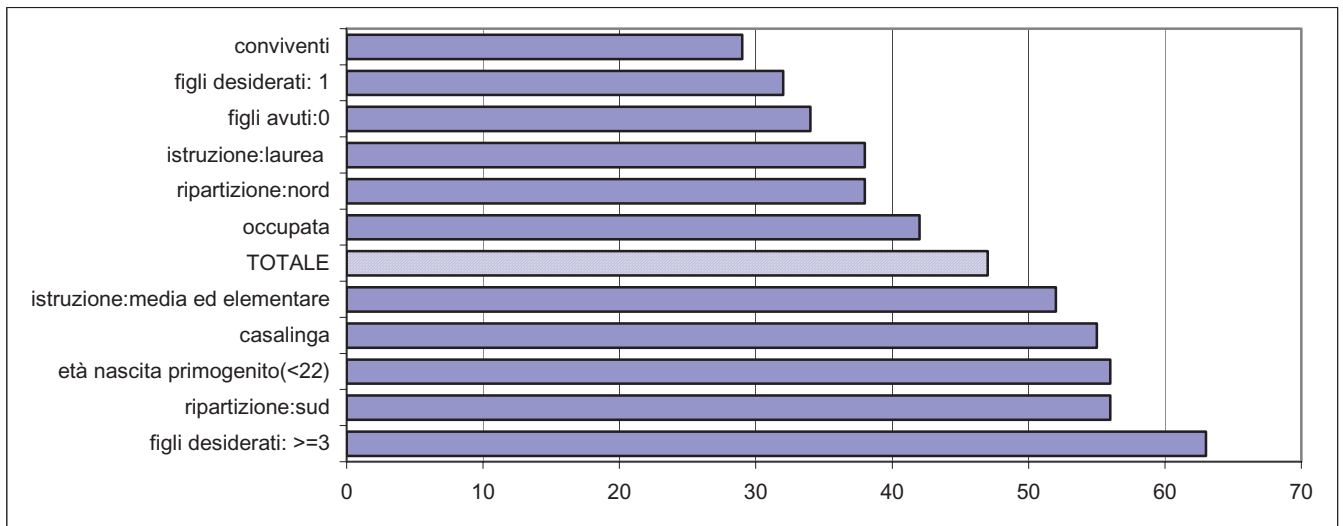
Quasi la metà delle donne intervistate giudica negativamente le coppie sposate senza figli, l'11% esprime un giudizio positivo e il 42% dichiara di avere un'opinione "né positiva, né negativa" (Grafico 1.8). L'atteggiamento negativo è in calo rispetto al secondo ciclo d'indagine a tutto vantaggio di coloro che non esprimono giudizi di valore, che sono aumentati del 6%. L'atteggiamento negativo resta comunque il più diffuso fra la popolazione femminile italiana.

Grafico 1.8 L'opinione sulle coppie sposate che decidono di non avere figli (cicli 2-6, %)



Il contesto in cui vivono le nostre intervistate e la loro situazione in ambito lavorativo, riproduttivo, familiare e formativo influenza l'atteggiamento verso le coppie sposate senza figli. In particolare osserviamo che l'opinione negativa sulle coppie sposate senza figli è maggioritaria fra chi ha ideali riproduttivi elevati, le casalinghe, le intervistate con bassa istruzione e chi abita nel mezzogiorno d'Italia (Grafico 1.9).

Grafico 1.9 L'opinione negativa sulle coppie sposate che decidono di non avere figli secondo alcune caratteristiche socio-demografiche e di atteggiamento delle intervistate (ciclo5/6, %)



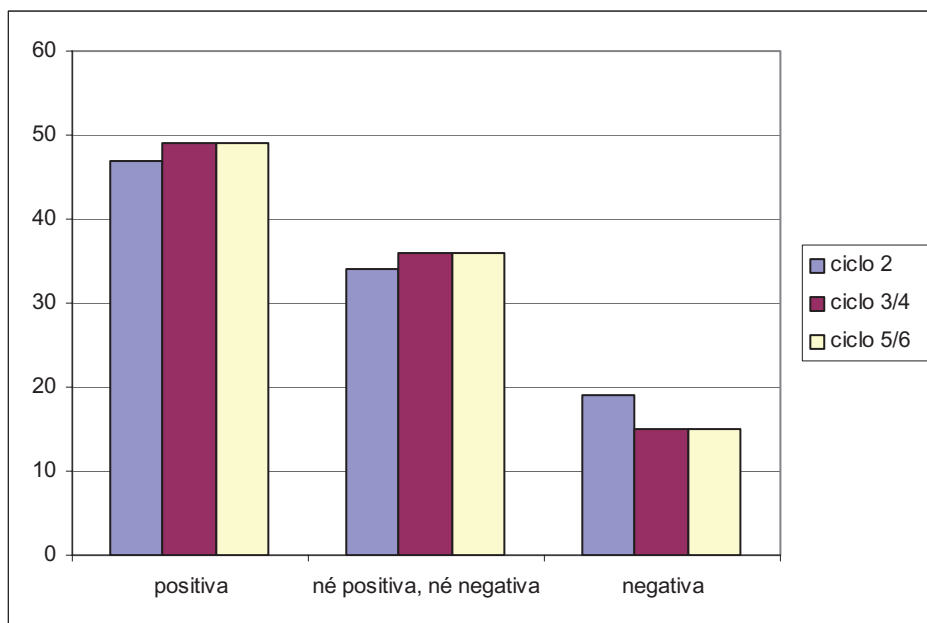
1.4.2 Unione libera e figli

La metà delle donne intervistate nelle ultime due indagini esprime una valutazione positiva sulla decisione di avere un figlio da parte di coppie che non istituzionalizzano la loro unione, più di un terzo dichiara di essere né favorevole, né contraria mentre una minoranza è apertamente critica. Se mettiamo insieme i giudizi positivi e quelli indifferenti vediamo che la grande maggioranza delle italiane dimostra una considerevole apertura verso comportamenti poco consueti per la nostra cultura.

L'atteggiamento verso quelle coppie che, pur non essendo sposate, decidono di avere figli si è modificato nel corso degli ultimi anni: il numero di intervistate che valutano positivamente o con indifferenza questo comportamento è aumentato, mentre l'opinione negativa è diminuita dal 19% al 13% (Grafico 1.10).

Non mancano, anche su questi comportamenti e come già emerso in precedenza, opinioni differenziate all'interno del campione, anche se si può osservare una variabilità abbastanza contenuta tra coloro che esprimono un'opinione negativa verso le nascite da coppie non sposate. Sono le casalinghe, le donne che vivono nel mezzogiorno e hanno una bassa istruzione ad essere più critiche verso questo tipo di scelta, anche se l'opinione negativa verso le unioni libere con figli non supera mai il 20%. In definitiva, anche questi settori della popolazione si dimostrano in maggioranza aperti o al più indifferenti verso queste scelte di coppia, indicando forse che la scelta di una maternità va comunque privilegiata e sostenuta, indipendentemente dal tipo di coppia che la compie.

Grafico 1.10 L'opinione sulle coppie non sposate che decidono di avere figli (cicli 2-6, %)



Capitolo 2

Scelte e desideri di maternità

Il calo delle nascite è un fenomeno che interessa l'Italia da parecchi decenni e che solo di recente ha visto timidi segni di ripresa. L'attuale modello di fecondità è, come si è già sottolineato, caratterizzato dal posticipo della prima maternità. Ma sulla base di quali ragionamenti e condizioni le donne italiane decidono che è arrivato il momento giusto per avere il primo figlio? Quali sono i fattori che entrano in gioco? Quanto conta la volontà di adeguarsi a comportamenti o desideri di altri, la sicurezza nel lavoro o quella economica? L'ultima indagine ha cercato di approfondire questo aspetto ponendo alle nostre intervistate, per la prima volta nelle nostre inchieste, un quesito specifico.

Oltre a questo aspetto, in questo capitolo si esaminano le risposte delle intervistate in merito ad altri elementi collegati alle scelte di maternità quali la dimensione familiare desiderata e la certezza di poterla realizzare; la programmazione delle nascite e le condizioni necessarie per prendere la decisione di diventare madri per la prima volta.

2. 1 La dimensione familiare. Obiettivo, due figli

Alla domanda su quale sia il numero di figli che le donne vogliono avere⁴ nella vita la maggioranza delle donne risponde 2 (Tabella 2.1). Solo 23 donne non hanno fornito alcuna

⁴ Nel testo faremo riferimento indifferentemente a figli voluti o desiderati in riferimento al quesito "Quanti figli vorrebbe avere in tutto, compresi quelli che eventualmente ha già / o sta per avere?".

risposta a questo quesito, dimostrando che le italiane hanno idee chiare su quale sia il numero di figli che aspirano ad avere. I casi in cui esistono difficoltà di concepimento sono limitati e pari all'1%: 22 donne hanno dichiarato di non potere avere figli mentre 8 hanno segnalato problemi del partner. Il valor medio di figli desiderati dalle donne italiane, calcolato escludendo le donne che sono nell'impossibilità di averne, risulta pari a 2,07.

Tabella 2.1 Il numero desiderato di figli (cicli 2-6, % e valore medio)

N. di figli	Ciclo 2	Ciclo 4/5	Ciclo 5/6
0	1	2	2
1	13	11	17
2	57	60	63
3	25	23	15
4+	4	4	3
Totale	100	100	100
Valore medio	2,21	2,18	2,07

La maggioranza di donne intervistate si indirizza verso una dimensione desiderata di 2 figli, ma notiamo che nel nord-ovest (24%) e fra le laureate (25%) vi è una significativa presenza di donne che non vuole avere figli o al massimo ne desidera 1, mentre chi risiede al Sud (il 27%) e ha un livello di istruzione bassa (22%) si orienta più frequentemente verso una famiglia con

3 o più figli. Le casalinghe, rispetto alle occupate, sono più orientate verso una famiglia numerosa, mentre il tipo di occupazione non incide molto sul numero di figli desiderato (Tabella 2.2).

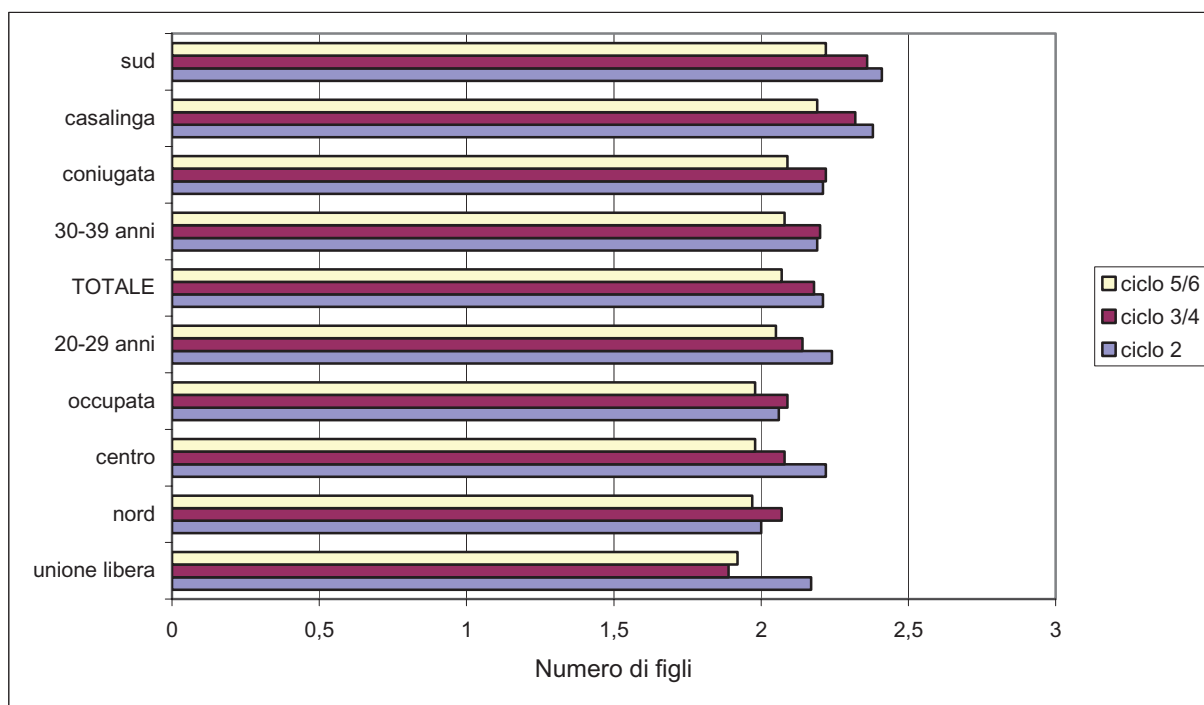
Nel corso degli anni si assiste ad una concentrazione di risposte su 2 figli, obiettivo del 63% delle donne, il 6% di più rispetto a quanto rilevato nel secondo ciclo d'indagine. Il modello del figlio unico è al secondo posto della graduatoria, seguito dal desiderio dei 3, 4 e nessun figlio. Nel corso degli anni si registra una crescita del desiderio di avere un solo figlio, che era collocato al terzo posto nella graduatoria nelle indagini precedenti. Il numero medio di figli desiderato dalle italiane sta mostrando quindi segni di flessione, per ora ancora limitati, ma che è importante monitorare nel tempo.

Tabella 2.2 Il numero di figli desiderati secondo la condizione e la posizione nella professione delle intervistate (ciclo 5/6, %)

N. di figli	Occupata	Imprenditrice, libera professionista, dirigente	Impiegata, insegnante	operaia, commessa bracciante	Commerciante, artigiana	Casalinga
0	2	2	2	1	1	1
1	20	19	21	22	18	12
2	63	63	63	65	65	62
3+	14	16	14	12	16	25
Totale	100	100	100	100	100	100

Il numero medio di figli che si vogliono avere ha un campo di variazione di 0,3; il valore massimo è quello indicato dalle donne meridionali (2,22 figli), quello minimo dalle conviventi (1,92) (Grafico 2.1). Se calcoliamo questo indicatore per diverse categorie socio-demografiche, i valori più contenuti sono, come avvenuto nei precedenti cicli dell'indagine, quelli relativi alle intervistate che vivono nel centro-nord, di istruzione medio alta, le occupate e le giovani mentre i valori più elevati sono caratteristici delle casalinghe, delle intervistate con basso livello di istruzione, delle coniugate e delle trentenni. L'abbassamento della fecondità desiderata ha riguardato tutte le intervistate, indipendentemente dalle loro caratteristiche socio-demografiche, anche se è da sottolineare che esso è stato più marcato per le donne più grandi e con titolo di studio più elevato.

Grafico 2.1 Il numero medio di figli che si vogliono avere secondo alcune caratteristiche socio-demografiche delle intervistate, cicli 2-6 (graduatoria rispetto ai valori del ciclo 5/6)



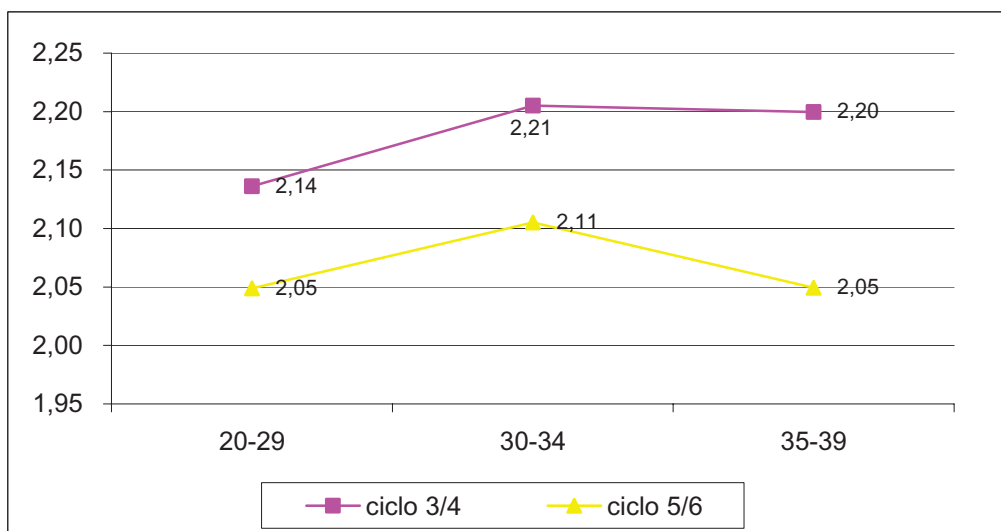
Al momento quindi si vede rafforzata l'idea che in Italia a livello di preferenze il target a cui si tende è la famiglia con due figli, anche se sembra acquisire sempre più importanza il modello del figlio unico. Il non desiderare di avere figli si configura ancora una volta come fenomeno marginale per il nostro paese e riguarda solo il 2% del nostro campione. E' questo un aspetto che ci ha differenziato e continua a distinguerci dalle altre società europee, dove la quota di persone che non intendono avere figli è più alta.

2.1.1. Fecondità desiderata secondo alcune caratteristiche delle intervistate

Se alcune delle relazioni fra fecondità desiderata e caratteristiche socio-demografiche della donna potevano considerarsi attese, imprevista risulta quella fra numero di figli desiderato ed età della donna, che mostra una fecondità desiderata più alta nelle età centrali rispetto a quelle estreme (Grafico 2.2). Questa è una novità di questo ciclo di indagini, che in precedenza hanno sempre registrato un numero di figli atteso più contenuto tra le donne adulte rispetto a quelle giovani.

Studi precedenti hanno rilevato che la dimensione familiare desiderata ha un diverso significato secondo l'età della donna. Nel caso di donne adulte il numero di figli atteso è influenzato dal numero di figli effettivamente avuto, mentre per le più giovani questo valore ha il senso di un auspicio, trattandosi in genere di donne senza figli che forse non hanno ancora avuto modo di riflettere su come costruire il proprio futuro e la propria famiglia. Il numero di figli desiderato da chi è giovane è perciò più elevato di quello delle persone adulte, anche se meno realistico. Il significato da dare alla fecondità desiderata o attesa è anche considerato un po' ambiguo, poiché alcuni autori ritengono che essa non colga né la fecondità futura né l'effettivo desiderio degli intervistati, ma risenta piuttosto di un valore "norma", "stereotipo" o "ideale".

Grafico 2.2 Il numero desiderato di figli per classe d'età delle intervistate (cicli 3-6, valori medi)

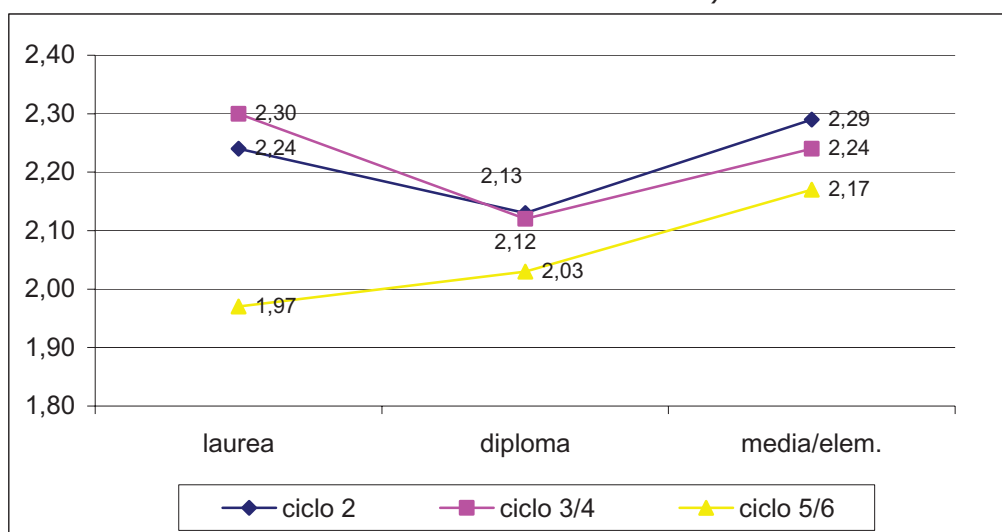


Nelle indagini di opinione condotte finora i quesiti sono stati formulati utilizzando termini come figli "attesi" o "numero ideale" di figli. Nel nostro caso la domanda era formulata diversamente e era "Quanti figli vorrebbe avere in tutto, compresi quelli che eventualmente ha già / o sta per avere?". In questo modo abbiamo cercato di evitare di registrare il valore normativo e di avvicinarci all'obiettivo finale in termini di numero di figli, un valore meno influenzato dalle norme sociali dominanti e dalle aspettative di chi è vicino (familiari, amici, colleghi ecc.) all'intervistata.

Inoltre, poiché i campioni da noi studiati sono composti solo da donne in coppia, i risultati che otteniamo non possono essere ricondotti all'intera popolazione femminile, ma solo a quella parte di essa che è sposata o convivente.

La diversa formulazione della domanda può aver influenzato la relazione fra fecondità desiderata ed età della donna, mentre il fatto che le donne più giovani esprimano desideri di fecondità più contenuti rispetto a quelli delle donne più grandi può prefigurare un ridimensionamento della fecondità.

Grafico 2.3 Il numero desiderato di figli per livello di istruzione delle intervistate (cicli 2-6, valori medi)



Nei vari cicli di indagine abbiamo anche osservato un cambiamento nella relazione fra fecondità desiderata e istruzione: mentre nelle prime indagini si osservava un andamento a forma di U, con le diplomate che esprimevano una fecondità desiderata inferiore a quella sia delle laureate che delle intervistate con diploma di media inferiore e licenza elementare, negli ultimi due cicli d'indagine si osserva una relazione lineare ed inversa, cioè all'aumentare dell'istruzione diminuisce il numero di figli desiderato. Come si vede dal grafico 2.3 è il numero di figli desiderato dalle laureate ad aver subito il cambiamento più significativo con una diminuzione molto più accentuata di quanto è avvenuto per le donne di istruzione media e bassa. Questo può essere il segno di un cambiamento importante nei desideri delle italiane, e vedremo con le prossime indagini se si consoliderà questa tendenza. Inoltre, cercheremo di approfondire attraverso i dati del panel se il ridotto desiderio di fecondità delle laureate si trasformerà in effettivo comportamento e quindi, in definitiva, se queste donne contribuiranno allo sviluppo del modello di famiglia a figlio unico, come sembra dai nostri dati.

2. 2 Le donne senza figli

Le donne che rimangono senza figli comprendono sia quelle che hanno difficoltà di concepimento o sono sterili sia quelle che rinunciano ad avere figli per scelta. Il primo caso rimanda a problemi fisiologici, di sterilità biologica, il secondo a ragioni specifiche, che possono avere varia natura. Nel nostro paese non si sono condotte molte ricerche su questo fenomeno, forse perché fino ad oggi non è stato considerato un aspetto tipico della nostra società, dove, come si è visto, il numero di donne che non desiderano avere figli è abbastanza limitato. Ci è sembrato pertanto utile nel nostro Osservatorio approfondire questo tema, per capire cosa si nasconde dietro la scelta di non procreare.

Come si è già accennato, la quota di donne che ha risposto di volere rinunciare alla maternità è molto ridotta: si tratta del 2% del campione, valore analogo a quello emerso nelle indagini precedenti. E' quindi chiaro che il numero di casi che possiamo esaminare è molto contenuto; ciò non ci permette di analizzare questo fenomeno quanto meriterebbe e ci consente solamente di fornire alcune indicazioni su un atteggiamento singolare per l'Italia, dove è difficile trovare persone che non prevedono la maternità fra le proprie strategie di vita.

E' interessante notare che le ragioni addotte per questa decisione (Tabella 2.3) non dipendono da divergenze di opinione all'interno della coppia o da situazioni personali e contingenti non favorevoli, come problemi economici o lavorativi, ma sono dovute ad un progetto di vita dal quale la famiglia e i figli sono esclusi. Le donne che non vogliono avere figli non mostrano interesse per i bambini e dichiarano con chiarezza il desiderio di vivere un'esistenza libera e autonoma, dove i bambini e le attività di cura per i figli non trovano posto. Accanto a questo atteggiamento di chiusura verso i figli troviamo anche la rinuncia alla maternità per difficoltà di tipo fisiologico⁵ (14%) o per un'età considerata troppo avanzata (7%). In questi casi si tratta evidentemente di scelte obbligate, che hanno forse modificato un precedente progetto di vita.

In definitiva, le donne che rinunciano ad avere figli costituiscono un gruppo atipico nel panorama italiano, che non limita la propria fecondità per ragioni economiche o lavorative, ma esprime interessi alternativi alla famiglia e i figli e per le quali la realizzazione di sé al di fuori dell'ambito familiare è un importante strategia di vita.

Tabella 2.3 Le motivazioni per non volere figli (ciclo 5/6, %)

Le motivazioni	%
Non ho intenzione di costruire una famiglia con figli	40
Voglio mantenere la mia libertà	16
Difficoltà ad avere figli	14
Altro	14
Per la mia età, mi sento grande di età	7

⁵ I filtri posti durante l'intervista escludevano la presenza di donne sterili, ma nonostante ciò si sono verificati casi di intervistate che hanno palesato difficoltà di concepimento solo rispondendo alla domanda sulle motivazioni alla rinuncia alla maternità.

Dovrei rinunciare al mio tenore di vita	5
Non mi piacciono i bambini	2
Il mio partner non vuole avere figli	2
Totale	100

Tra le donne che non vogliono avere figli molte vivono in un'unione libera e sono sovrarappresentate le occupate, le laureate e le residenti in alcune regioni del Centro-Nord (Liguria, Emilia-Romagna, Piemonte e Toscana) e in centri medio-grandi. Rispetto alle evoluzioni familiari recenti, il gruppo ha un atteggiamento "liberale" poiché valuta positivamente le unioni libere con figli e - coerentemente con la posizione espressa in merito al numero di figli desiderato - le coppie sposate senza figli. Sono caratteristiche che confermano in buona parte i risultati di ricerche precedenti in cui variabili come l'istruzione elevata e la presenza nel mercato del lavoro sono significativamente associate alla decisione di non diventare madri ⁶e le tendenze più recenti, che vedono il centro-nord come l'area geografica in cui il numero di donne senza figli è più elevato che altrove.

Questa breve descrizione, pur fornendo alcuni spunti di riflessione, non vuole certo essere esaustiva poiché fondata su un gruppo di donne poco numeroso. Certo è che nella nostra ricerca continueremo a monitorare l'aspetto della rinuncia alla maternità perché crediamo che esso sia estremamente importante per comprendere l'attuale congiuntura di fecondità e le sue prospettive future.

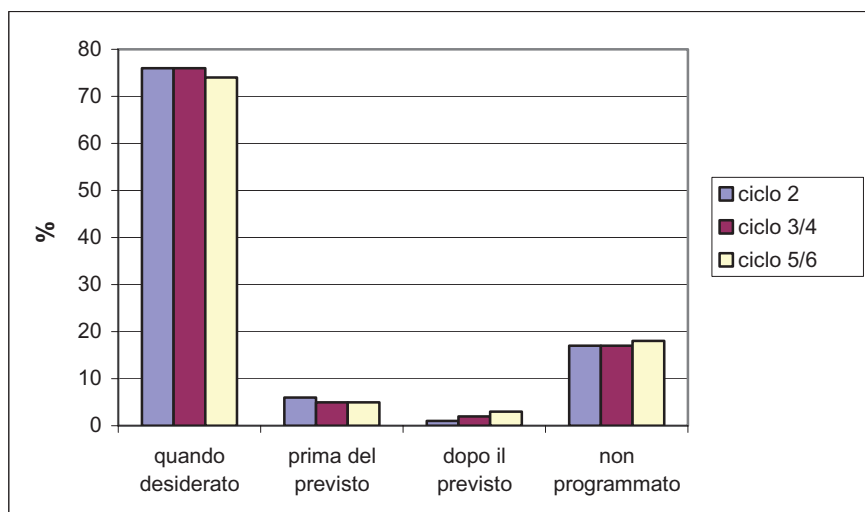
2.3 Figli voluti? Sì, ma non tutti

L'atteggiamento sempre più favorevole verso l'uso dei contraccettivi e la loro disponibilità, che permette alle coppie di scegliere quando avere i figli dovrebbe portare, come conseguenza, ad una riduzione di nascite indesiderate. Per verificare quanto questa ipotesi sia fondata, nell'Osservatorio abbiamo previsto un quesito specifico. Infatti, si è chiesto alle donne intervistate se l'ultimo figlio fosse nato quando, prima o dopo il previsto o al di fuori di una programmazione (Grafico 2.4). I risultati mostrano che la nascita degli figli è nella gran maggioranza dei casi il risultato di una programmazione da parte dei genitori in più dell'80% dei casi e solo nel 18% dei casi l'ultimogenito è invece nato al di fuori di un progetto.

Particolarmente interessante risulta esaminare i risultati relativi a questo quesito per sottogruppi di intervistate, allo scopo di individuare eventuali categorie di donne per le quali la capacità progettuale è meno forte.

Grafico 2.4 Quando è nato il suo ultimo figlio? (cicli 2-6%)

⁶ Abma J.C. and Peterson L. (1995), "Voluntary Childlessness Among U. S. Women: Recent Trends and Determinants", comunicazione presentata al PAA Meeting; Rovi S. L. D. (1994), Taking "no" for an answer: using negative reproductive intentions to study the childless/childfree, *Population Research and Policy Review*, Vol.13, N.4, dec. 343-65, Dordrecht.



La nostra ricerca fa emergere una capacità di programmazione lievemente inferiore alla media tra le donne con basso livello di istruzione (22%), le giovani, le casalinghe e le residenti del sud (20%). Anche le donne che hanno un numero di figli maggiore di 2 sono state meno attente a programmare le nascite. Infatti, mentre solo il 12% delle madri di figli unici e il 16% delle madri di 2 figli dichiara che questi ultimi sono nati indesiderati, ben il 48% delle donne che hanno 3 o più figli afferma che l'ultimo figlio è nato senza che fosse effettivamente desiderato (Tabella 2.4). Questi valori sono molto simili sia ai risultati rilevati nei precedenti cicli d'indagine dell'Osservatorio sia in studi precedenti⁷. La scarsa progettualità dei figli di ordine elevato è un'ulteriore indicazione dell'affermarsi di un modello di famiglia con una dimensione sempre più ridotta.

Tabella 2.4 La programmazione dell'ultimo figlio per numero dei figli avuti (ciclo 5/6, %)

	Numero di figli avuti		
	1	2	>=3
Quando desiderato	79	76	47
Prima del previsto	5	5	4
Dopo del previsto	4	3	1
Al di fuori di ogni programmazione	12	16	48
Totale	100	100	100

2.4 La certezza di raggiungere la dimensione familiare desiderata

Problemi economici, difficoltà di conciliare lavoro e famiglia e carenza di servizi per le famiglie rendono oggi complicato riuscire a realizzare la dimensione familiare desiderata. Alla fine della vita feconda le donne finiscono per avere un numero di figli inferiore rispetto a quello desiderato.

Negli ultimi due cicli d'indagine abbiamo chiesto alle donne intervistate quanto si sentissero certe di poter raggiungere il numero di figli desiderato. Il quesito è stato rivolto a tutte le intervistate che avevano indicato di volere un numero di figli superiore a quello avuto, escludendo le donne che lo avevano già raggiunto e quelle che avevano espresso l'intenzione di realizzarlo a breve termine.

In totale abbiamo ottenuto circa 850 donne che sono mediamente più giovani e di parità più bassa rispetto alla media campionaria.

Il 64% di queste intervistate si è dichiarata molto o abbastanza certa di poter raggiungere il numero di figli desiderato, il 33% poco certa o abbastanza incerta e il 3% non ha saputo rispondere. L'esame delle risposte secondo le classiche variabili strutturali permette di identificare un livello di incertezza superiore alla media per le donne che si trovano già in

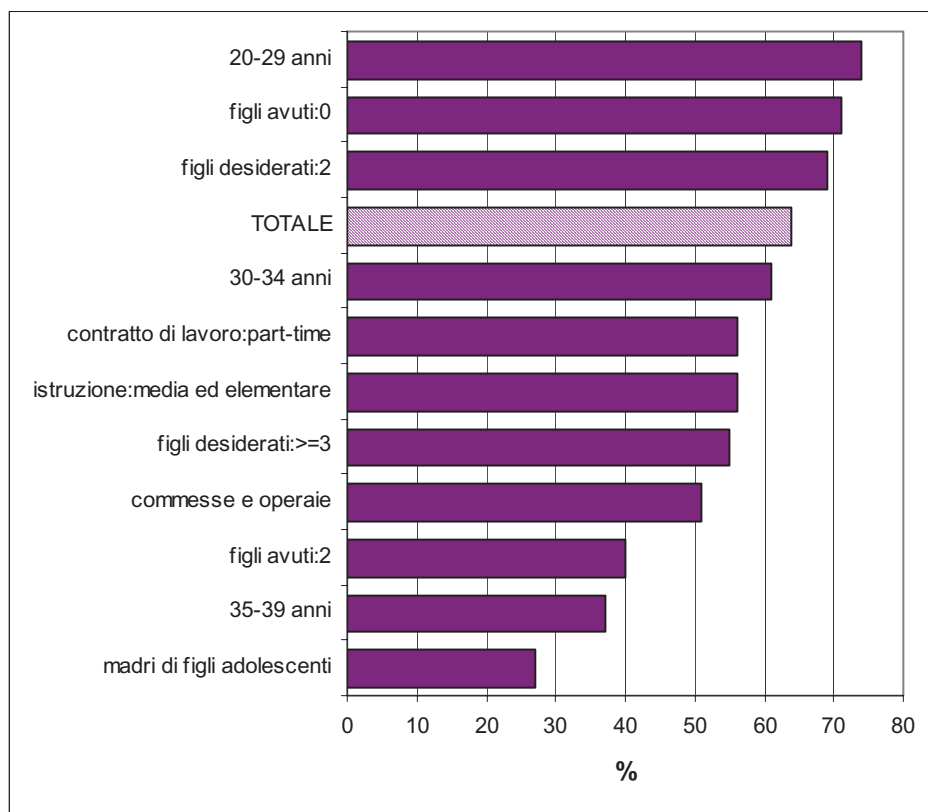
⁷ Palomba R., a cura di (1991), *Crescita zero*, Firenze, La Nuova Italia.

una fase avanzata della loro vita riproduttiva, per quelle con uno status più basso o in una condizione economica più precaria oltre che per le intervistate con desideri riproduttivi più elevati (Grafico 2.5).

L'essere o meno inserita nel mercato del lavoro non modifica il livello di certezza delle donne di poter raggiungere la dimensione familiare voluta mentre, per le occupate, emergono livelli differenti di certezza secondo il tipo di contratto lavorativo.

Infatti, vivere in una coppia in cui uno dei partner ha un contratto a tempo determinato o è occupato part-time accresce l'incertezza di poter realizzare i desideri riproduttivi.

Grafico 2.5 La sicurezza di raggiungere il numero voluto di figli secondo alcune caratteristiche socio-demografiche delle intervistate (ciclo 5/6, % di sicure e abbastanza sicure)



Dall'analisi dei gruppi che non sono certi di poter effettivamente concretizzare i propri progetti di fecondità emergono due categorie meritevoli di una particolare attenzione. Il primo è quello che aspira ad avere una famiglia numerosa e che, probabilmente a causa degli alti costi che una scelta di questo tipo comporta, come la difficoltà di avere un'abitazione adeguata o di potersi ritagliare tempo sufficiente da dedicare alla famiglia e alla cura dei propri figli, vede difficilmente realizzabile il proprio progetto di fecondità. Questa incertezza può sottolineare carenze nel nostro sistema di protezione sociale che vede le famiglie, ed in particolare quelle numerose, poco sostenute economicamente e a maggior rischio di esclusione sociale.

L'altro aspetto interessante riguarda la relazione emersa fra insicurezza e contratto di lavoro. Chi lavora part-time avverte una maggiore incertezza nella realizzabilità dei propri desideri riproduttivi. Questo fatto contrasta con l'ipotesi che il lavoro part-time renda più facile per le madri conciliare lavoro e famiglia, consenta loro di dedicare più tempo alla famiglia e ai figli e in sostanza favorisca la realizzazione dei desideri riproduttivi.

2.5 Le condizioni per diventare madre: il momento della scelta

In Italia la responsabilità di un figlio viene assunta ad età sempre più avanzate ed oggi il primogenito nasce quando le donne sono alle soglie dei 30 anni. La scelta di diventare madre è oggi giorno più consapevole e, al contempo, più complessa rispetto al passato: la nascita di un

figlio esige una riorganizzazione della propria vita e della famiglia, produce un abbassamento del tenore di vita della coppia e comporta una ridefinizione dei tempi da dedicare alla coppia, al lavoro, alle relazioni sociali, al tempo libero⁸.

Queste considerazioni ci hanno portato a interessarci ad un aspetto particolare della decisione di avere il primo figlio, cioè ad individuare quali elementi hanno permesso alle intervistate di decidere che fosse arrivato il momento giusto per avere il primo figlio e le hanno rese disponibili ad affrontare la prima gravidanza.

A tal fine il quesito sottoposto è stato: "Lei, quando si è sentita (sentirà pronta) per avere il suo primo figlio? In altre parole, qual è stata (pensa che potrà essere) la condizione, lo stato d'animo, che l'ha indotta (la porterà) a voler diventare madre per la prima volta?" Il quesito è stato declinato in maniera diversa per chi aveva già avuto il primo figlio o era intenzionata ad averlo nei due anni successivi all'intervista rispetto a chi non aveva ancora figli e non si era dichiarata disponibile ad averne nel breve periodo, escludendo del tutto le donne che avevano espresso la volontà di non volere affatto figli.

Il quesito ha assunto la forma di domanda aperta per consentire alle intervistate la più ampia libertà di espressione e si è data la possibilità di segnalare al massimo 3 risposte, che gli intervistatori dovevano codificare all'interno di una lista di possibili risposte o in una categoria "altro", da analizzare successivamente.

La lista predefinita comprendeva diversi item di risposta che possono essere raggruppati in 6 tipi di atteggiamenti. Un primo gruppo di atteggiamenti, che abbiamo etichettato come *condizioni della donna* si rifà a una condizione specifica dell'intervistata, al fatto di aver sentito in quel momento che un figlio le avrebbe rese complete, che si era sviluppato in loro il desiderio di "provarsi" e "cimentarsi" nel ruolo di madre. Il secondo tipo di atteggiamenti sottende una decisione maturata in seguito a *condizioni della coppia*, alla sensazione e alla consapevolezza di aver raggiunto la necessaria stabilità e maturità nel rapporto con il partner. Il terzo rimanda a *condizioni di sicurezza* ed, in particolare, all'aver raggiunto una stabilità lavorativa ed economica; il quarto fa riferimento ad una decisione maturata in seguito ad un desiderio di *conformità sociale*, dettato da pressioni provenienti dai genitori o da amici, dalla volontà di uniformarsi a persone vicine, o anche al fatto che fosse una scelta "naturale", quasi "dovuta" quella di avere un figlio.

Nei due ultimi item vengono chiamati in causa condizioni che sono al limite della "programmazione"; in questo caso la prima maternità è avvenuta in un momento "qualsiasi" e non è stata indotta da condizioni specifiche (non c'è stata una condizione particolare, è successo) o è stata condizionata e dettata dalla biologia, dall'aver un'età che non consentiva di attendere oltre.

L'obiettivo di questa domanda non era quindi quello di individuare la/e motivazione/i sottostante/i alla decisione di avere figli, ma di far emergere i fattori che hanno sostenuto la scelta della donna per la prima maternità. E' chiaro che le indicazioni date non possono dare una risposta definitiva alle ragioni del ritardo della prima maternità, ma riteniamo che possano contribuire al dibattito su tale tema, vista l'importanza che sta assumendo nella definizione del modello di fecondità odierno.

Le risposte prevalenti si concentrano sulle condizioni che maturano e trovano una spinta nella sfera privata delle donne, in una sua personale disponibilità. In questo caso ci troviamo di fronte ad un numeroso gruppo di donne che dichiara di aver deciso di avere il loro primogenito quando hanno avvertito il desiderio di "sentirsi complete" (19%) o di voler fare "l'esperienza di madre" (42%). Donne quindi che hanno deciso sull'onda della ricerca di un coinvolgimento emotivo ed affettivo di sperimentare quel rapporto stretto ed importante che si stabilisce fra madre e figlio e di arricchire la propria vita cimentandosi in un nuovo e importante ruolo, quello di madre.

Un altro gruppo di donne (23%) invece ha ravvisato nella propria maturità e senso di responsabilità il segno di essere preparata alla prima maternità. In questo caso si tratta di intervistate che, sentendosi pronte a fronteggiare tutte quelle sfide e attività richieste da un bambino (di poterlo seguire, curare, educare) e a rispondervi adeguatamente, hanno deciso di avere il loro primo figlio.

⁸ Palomba R., Cerbara L. (2003), Ruoli di genere, organizzazione familiare e fecondità, in Laboratorio dati Demografici e Sociali, *Fecondità e contesto: tra certezze ed aspettative*, Milano, Franco Angeli, pp- 123-148.

Significativo è anche il numero di donne che dichiara di aver deciso di avere il primo figlio spinte da favorevoli condizioni di coppia. In questo caso, diversamente dal caso precedente quando era la donna che voleva "completarsi" attraverso la nascita del figlio, è il desiderio di arricchire il rapporto di coppia, è la volontà di costruire una "famiglia" ad essere enfatizzata - come se la coppia "non bastasse più" - e si è ravvisata l'esigenza di valorizzarla attraverso la nascita di un figlio (36%). Il 21% delle donne ha invece dichiarato che la decisione è stata presa perché il rapporto con il partner era sufficientemente solido ed in questo caso è segnalata l'importanza di sentirsi una coppia in grado di accogliere un terzo, pronta ad assumersi la responsabilità di crescere, allevare e seguire un figlio. Solo una minoranza di donne (3%), inoltre, ha affermato di aver deciso sull'onda della richiesta esplicita di voler un figlio da parte del partner.

Il fatto che vi fossero condizioni economiche e lavorative favorevoli sono state sottolineate rispettivamente dal 13% ed il 10% delle donne intervistate, mentre la considerazione che l'aver il primo figlio sia stato il risultato di pressioni esterne (della società, dei parenti, degli amici) o dettate da considerazioni di tipo "biologico" (2%), quali quella di non poter aspettare più a lungo per il timore di non riuscire più ad avere i figli, riguarda una quota limitata del campione (Tabella 2.5).

Tabella 2.5 In seguito a quali condizioni si è sentita pronta ad avere il primo figlio? (ciclo 6, %)

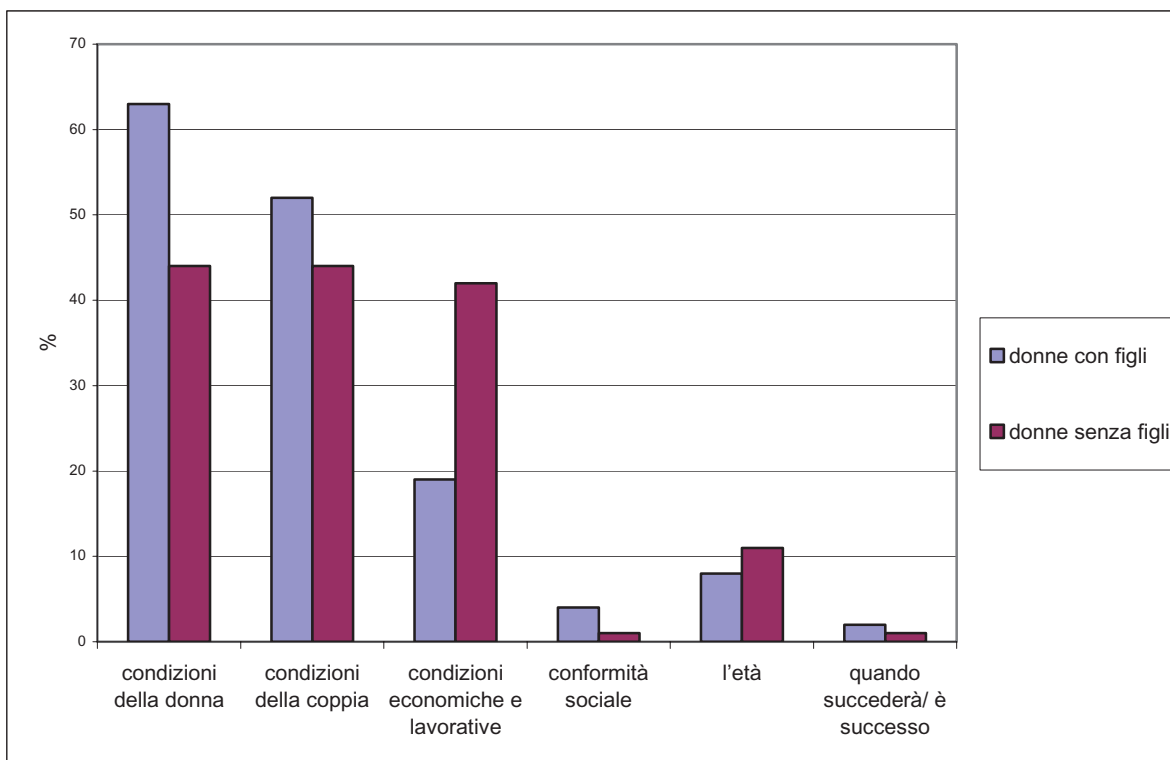
	%
<i>CONDIZIONI DELLA DONNA</i>	
Volevo fare l'esperienza di madre	42
Mi sentivo responsabile/matura	23
Mi mancava qualcosa per sentirmi una donna completa	19
<i>CONDIZIONI DELLA COPPIA</i>	
Un figlio completava la coppia	36
Il rapporto con il mio partner era consolidato/buon padre per mio figlio	21
Il mio partner/mio marito voleva un figlio	3
<i>CONDIZIONI DI SICUREZZA ECONOMICA E LAVORATIVA</i>	
La nostra condizione economica/reddito/casa ci permetteva di avere un figlio	13
La stabilità e la certezza del mio lavoro	10
<i>CONFORMITA' SOCIALE</i>	
Le mie amiche/ persone intorno avevano tutte un figlio, mi sentivo diversa da loro	..
I miei genitori, gli amici mi hanno convinto ad avere un figlio	..
Era naturale avere un figlio/nella nostra società ci si aspetta che una donna abbia un figlio	4
<i>E' SUCCESSO</i>	8
<i>L'ETA</i>	2

Se esaminiamo le risposte date dalle madri in funzione di alcune variabili socio-demografiche notiamo che, pur rimanendo estremamente importanti gli aspetti collegati agli atteggiamenti della donna e alle condizioni di coppia, le ultratrentacinquenni danno maggior enfasi alla naturalità della scelta, le casalinghe al sentirsi complete e al voler fare l'esperienza di madre, mentre le donne più istruite sottolineano maggiormente le condizioni economiche e lavorative favorevoli, l'affiatamento con il partner e il non poter più aspettare.

Infine, le intervistate che hanno avuto il primogenito molto giovani (prima dei 22 anni) dichiarano con frequenza maggiore che è "successo", quelle che hanno ritardato la nascita ad età più mature individuano nel momento in cui hanno avvertito di avere un rapporto consolidato con il partner la condizione favorevole alla scelta.

Le risposte a questa domanda delle donne senza figli fa emergere differenze e similarità. Queste ultime riguardano il fatto che le donne senza figli credono, così come il gruppo analizzato in precedenza, che non verranno influenzate da comportamenti e desideri di altri (gli amici, i genitori, i parenti), che la nascita del loro primo figlio non avverrà "per caso" e non saranno spinte dall'età. Rispetto alle madri si osserva una significativa differenza a proposito delle condizioni lavorative e della disponibilità economica, per le quali le donne senza figli mostrano una maggiore sensibilità, mentre le condizioni di coppia e gli atteggiamenti più personali e intimi illustrati in precedenza assumono un peso più contenuto (Grafico 2.6).

Grafico 2.6 Le condizioni per sentirsi pronta per avere il primo figlio per le intervistate con e senza figli (ciclo 6, %)



In conclusione, sembra potersi affermare che per decidere quando avere il primo figlio siano molto più rilevanti le condizioni che attengono alla sfera intima ed individuale della donna o della coppia – con le differenti sfaccettature prima evidenziate – di quanto non lo siano le situazioni esterne, che appaiono avere un peso molto limitato. Inoltre, le madri dichiarano che hanno inciso abbastanza poco le condizioni oggettive, come il disporre di una casa adeguata, il potersi allontanare dal lavoro per allevare il proprio figlio, l'avere adeguate disponibilità finanziarie che appaiono assumere quasi il ruolo di prerequisiti, necessari ma non sufficienti per intraprendere la carriera di madre. Le donne che ancora non hanno avuto figli danno invece molta più importanza a questi ultimi fattori che non a quelli più personali e di coppia, che evidentemente non hanno ancora avvertito e sperimentato.

Per ultimo, notiamo che le preoccupazioni "biologiche" non sembrano pesare nel determinare il momento in cui si valuta opportuna la prima gravidanza. Queste considerazioni infatti non hanno determinato né il calendario delle donne che sono già madri, né sono state particolarmente segnalate dalle donne che ancora non hanno deciso di avere il primogenito.

I dati appaiono anche confermare che oggi si può parlare effettivamente di scelte in ambito riproduttivo: l'aver figli per conformarsi a delle norme sociali, perché è un obbligo imposto da altri, perché ci si sente diversi da chi si frequenta abitualmente e figli già li ha o ancora perché ci si aspetta che una donna debba avere figli non sono elementi emersi con una frequenza significativa dalla nostra inchiesta.

Capitolo 3

Le intenzioni di fecondità nel breve periodo

Esamineremo in questo capitolo le intenzioni di fecondità espresse dalle intervistate nelle nostre inchieste, allo scopo di evidenziare se esse hanno subito variazioni nel corso degli ultimi anni e se è possibile attribuire tale cambiamento a particolari gruppi di donne. A tal fine considereremo alcune variabili connesse al comportamento fecondo, quali le intenzioni di fecondità del coniuge/partner dell'intervistate e quindi il livello di accordo esistente nella coppia, oltre ad alcuni fattori legati al ciclo di vita individuale e familiare delle donne, come il numero e l'età dei figli avuti, l'età, la condizione professionale, il livello di istruzione o il tipo di unione e la sua durata.

Le analisi condotte finora hanno evidenziato che le intenzioni riproduttive a due anni sono risultate un buon predittore del comportamento fecondo, ma che esiste un margine di inattendibilità nelle dichiarazioni poiché non tutte le donne realizzano le intenzioni espresse in precedenza. In particolare le intenzioni positive (cioè di avere figli) hanno un grado di inattendibilità più elevato. Questa incoerenza può essere attribuita a diversi fattori. Problemi di natura economica, difficoltà nel posto di lavoro, licenziamenti, separazioni, malattie più o meno gravi, lutti, trasferimenti di residenza, insorgenza di problemi di sterilità o difficoltà di concepimento sono tutte circostanze inaspettate ma possibili, che rendono difficile prevedere con certezza i comportamenti futuri e non possono essere valutate quando si chiede ad una persona se intende avere un figlio in un futuro prossimo. Ma a questo punto è il caso di chiedersi se è possibile aumentare la validità delle intenzioni riproduttive attraverso altri dati di indagine. E' cioè possibile pensare ad altri quesiti che possano intervenire a migliorare l'informazione sulle intenzioni di fecondità così come sono state raccolte nel nostro studio?

La rilevazione dei progetti di fecondità a breve termine nell'indagine era affidata – fino al 4 ciclo - ad un singolo quesito ("Lei nei prossimi due anni ha intenzione di avere un figlio?") e prevedeva 5 risposte possibili (sono incinta, sì, no, non so, non posso avere figli). Il quesito, così come era formulato quindi non ammetteva né una flessibilità nei tempi di realizzazione né un livello di (in)certezza nella risposta. Uno sfasamento nei tempi e una incertezza nella realizzazione del desiderio sono invece insite in tutte le azioni umane.

Inoltre, si è pensato che per realizzare una gravidanza le donne/coppie mettano in atto una serie di comportamenti in modo da creare delle condizioni favorevoli alla nascita di un figlio. Questa considerazione è presente anche nello schema proposto da Miller⁹, quando sostiene che una coppia adotta degli specifici comportamenti quando vuole evitare o realizzare la nascita di un figlio. Il comportamento "contraccettivo" indica la volontà evitare una gravidanza, quello pro-concepimento di realizzarla.

Per tenere conto di questi diversi aspetti (il livello di attendibilità delle intenzioni di fecondità, la definizione dell'intervallo di tempo entro il quale avere il prossimo figlio e l'attuazione di comportamenti pro-concepimento) di cui si è appena discusso sono stati introdotti tre nuovi quesiti, che sono stati sottoposti a tutte le donne che avevano dichiarato l'intenzione di avere figli nei due anni successivi all'indagine:

- 1) Lei prima mi ha detto che vorrebbe avere presto un figlio. Mi potrebbe dire quanto è sicura che ciò si realizzi¹⁰?
- 2) Le chiederei adesso quando ha intenzione di avere il prossimo figlio. Prima abbiamo parlato di un arco temporale di un paio di anni. Più precisamente, mi saprebbe indicare quale pensa sia il periodo più probabile per la nascita di questo figlio?
- 3) Quando una persona ha intenzione di avere un figlio, capita che osservi con maggiore curiosità i bambini, e ne parli spesso con amici, parenti e ovviamente con il proprio compagno. Alcuni pensano a fare degli accertamenti medici, oppure pensano già ai cambiamenti che potranno avvenire nella casa, nel lavoro, nelle attività di tutti i giorni dal momento della nascita. Lei ha già avuto modo di pensare a queste cose?

⁹ Miller, W.B. (1986), "Proception: an important fertility behavior", *Demography*, Vol. 23, n.4; 579-594.

¹⁰ Questo è un quesito simile a quello esaminato dianzi, ma in questo caso si riferisce al livello di certezza di generare un figlio nel biennio successivo all'intervista, mentre in precedenza il quesito era relativo al raggiungimento della dimensione familiare desiderata.

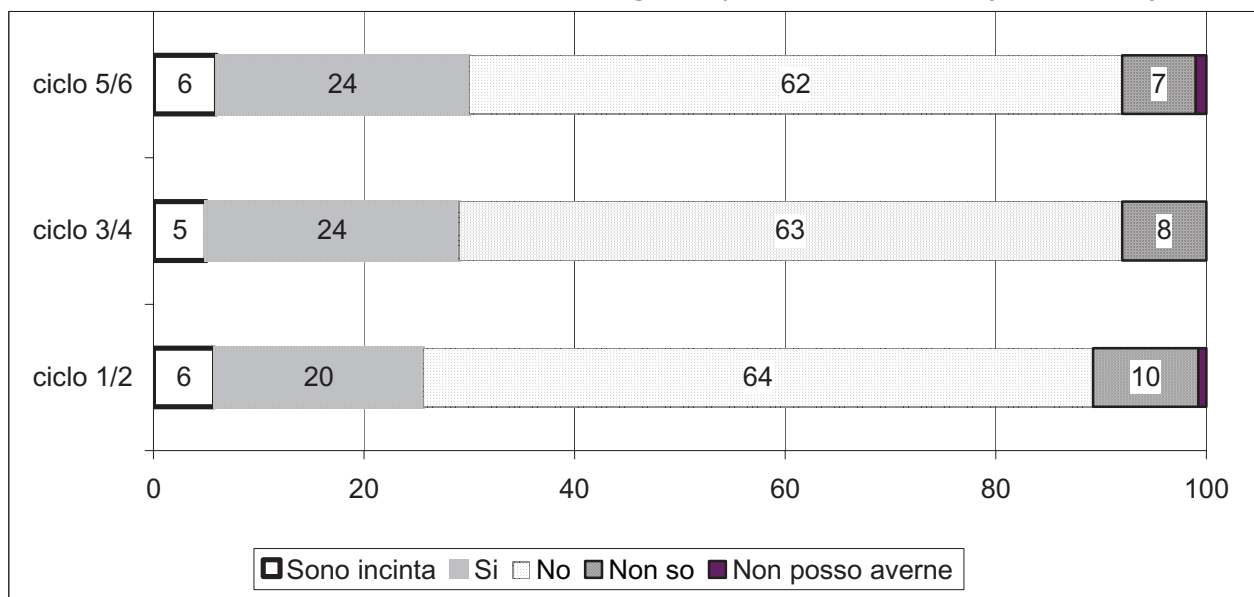
Con queste domande si è cercato quindi di dettagliare e migliorare l'informazione relativa alle aspettative di fecondità a breve; è peraltro ovvio che solo in seguito all'effettuazione dell'indagine panel della quarta indagine si riuscirà a comprendere il valore di queste nuove informazioni ai fini di una più precisa previsione della fecondità.

3.1 Le intenzioni riproduttive nei due anni successivi all'indagine

Durante gli ultimi due cicli d'indagine il 62% delle intervistate non ha espresso l'intenzione di avere un figlio nel prossimo biennio, il 24% ha affermato il contrario ed il 7% si è dichiarata indecisa. Questi valori sono pressoché identici a quelli rilevati nelle due inchieste precedenti, mentre si osserva una variazione se confrontati con quanto emerso nel primo e secondo ciclo d'indagine.

Le differenze più sensibili sono quelle che riguardano la percentuale di intervistate che si sono mostrate disponibili ad una gravidanza. Questa percentuale è aumentata ed ha assorbito la diminuzione registrata sia da parte delle incerte che di chi ha dichiarato di non volere figli. Le prime infatti sono progressivamente aumentate dal 20 al 24%, le seconde si sono ridotte dal 10 al 7% e le ultime dal 64% al 62%. L'andamento di questi indicatori per le 6 indagini a tutt'oggi disponibili sembrerebbe aver anticipato il leggero incremento delle nascite degli ultimi anni. Questo incremento sulla base dei nostri risultati dovrebbe mantenersi fino al 2005, periodo durante il quale si dovrebbero concretizzare le intenzioni espresse nelle due ultime indagini (Grafico 3.1).

Grafico 3.1 - Ha intenzione di avere figli nei prossimi due anni? (cicli 1-6, %)



Infine, le donne che all'epoca dell'indagine erano incinte o hanno dichiarato di non poter avere figli sono rimaste una percentuale relativamente stabile nell'intero campione, oscillante fra il 5-6% delle intervistate le prime e sull'1% le seconde.

3.1.1 Le intenzioni di fecondità delle donne per età della donna e durata dell'unione¹¹

Al volere o meno figli sono correlate due variabili chiave della biografia delle donne: la durata della convivenza e l'età, all'aumentare delle quali diminuiscono le intenzioni di fecondità.

¹¹ Dai dati esaminati in questo paragrafo sono escluse le donne che hanno dichiarato di non poter avere figli o erano incinta all'epoca della rilevazione.

Le 25-29enni sono il gruppo con le intenzioni di fecondità più elevate, seguite dalle ragazze più giovani, dalle 30-34enni ed infine dalle ultratrentacinquenni. Poco meno del 40% delle intervistate ventenni e circa il 30% delle 30-34enni esprimono il desiderio di volere un figlio nel biennio successivo all'intervista, mentre questa intenzione è espressa da una quota sensibilmente più bassa delle intervistate di 35-39 anni (Tabella 3.1).

Se osserviamo l'evoluzione di questo indicatore nel tempo notiamo un aumento delle intenzioni riproduttive in tutti i gruppi di età, molto più significativo per le intervistate di 25-29 anni di quanto non sia per le altre. Inoltre, mentre emerge una crescita continua del desiderio di avere un figlio nel biennio successivo all'intervista da parte delle 25-29enni, l'andamento non è lineare per le altre classi d'età.

Tabella 3.1 L'intenzione di avere figli nel biennio successivo all'intervista per età dell'intervistata (cicli 1-6, % calcolata sul totale delle donne con la stessa età)

	Età dell'intervistata			
	20-24	25-29	30-34	35-39
ciclo 1/2	34	29	25	11
ciclo 3/4	32	36	30	14
ciclo 5/6	37	39	29	13

La quota di donne che dichiara di volere figli a breve termine è massima nei primi anni di matrimonio, riguarda oggi più della metà delle donne che ha una durata di convivenza fra 0 e 2 anni e quasi il 40% per chi ha un'unione che dura dai 3 ai 5 anni. Per le donne sposate da più tempo l'intenzione di avere figli scende progressivamente: si attesta al 21% per chi vive con il partner da 6-10 anni e si riduce significativamente per le intervistate che vivono un'unione ultradecennale. Negli anni si registra un aumento delle intenzioni riproduttive per le donne con durata di convivenza fino ai 10 anni, più sensibile fra le intervistate che vivono con il proprio partner da più di 3 anni e meno fra chi invece è da poco in coppia.

3.1.2 Le intenzioni di fecondità per alcune caratteristiche dei figli avuti ¹²

Le intenzioni di fecondità a breve sono anche collegate alla storia riproduttiva delle donne intervistate. Il desiderio di avere un figlio è più elevato tra chi non ne ha ancora e questo era prevedibile vista l'importanza che i figli hanno per gli italiani. Questa intenzione è meno presente fra chi ha già un figlio e si affievolisce ulteriormente fra chi ha due o più figli.

Su 5 donne che non hanno figli 3 hanno intenzione nel biennio successivo all'intervista di averne uno, mentre per chi ne ha già uno la proporzione è di 2 su 5 (Tabella 3.2). Questa stessa percentuale si riduce significativamente per le madri di due o più figli, che ne desiderano un altro solo in pochissimi casi e questo è coerente con il prevalere di un desiderio di famiglia di dimensione ridotta nel nostro paese. L'aumento delle intenzioni di fecondità registrato negli anni riguarda le donne che hanno già 1 figlio, mentre rimane pressoché stabile per le donne di altra parità.

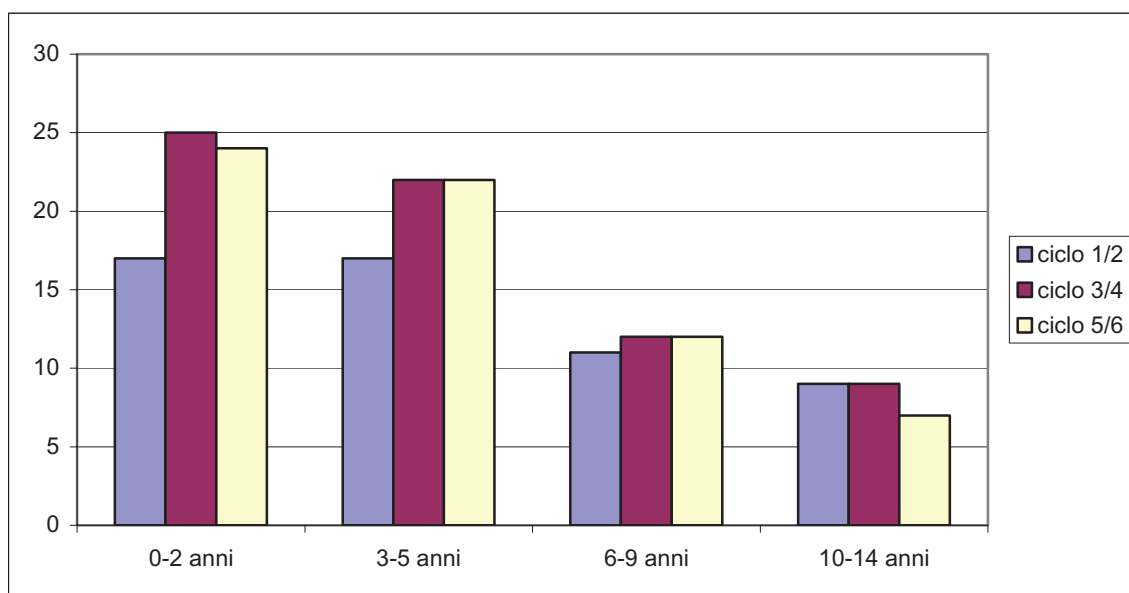
Il desiderio di avere un figlio a breve termine è influenzato non solo dal numero dei figli avuti, ma anche dalla loro età. Dal grafico 3.3 riusciamo ad apprezzare la relazione fra le intenzioni riproduttive espresse dalle donne intervistate e l'età del figlio più piccolo. Sono le madri con figli in età prescolare ad avere le intenzioni più elevate: un quarto di esse ha infatti espresso il desiderio di avere un figlio, mentre la percentuale si abbassa nel caso che i figli siano più grandi. Dal confronto della serie dei dati relativi alle 6 indagini risulta inoltre chiaro che l'aumento delle intenzioni di fecondità riguarda essenzialmente le madri di figli con meno di 5 anni.

¹² I dati analizzati in questo paragrafo sono relativi alle donne che hanno dichiarato di volere figli nei due anni successivi all'intervista o erano incinta all'epoca della rilevazione.

Tabella 3.2 L'intenzione di avere figli nel biennio successivo all'intervista per numero di figli avuti (cicli 1-6, % calcolata sul totale delle donne con lo stesso numero di figli)

	Numero di figli avuti dall'intervistata			
	0	1	2	>=3
ciclo 1/2	61	26	5	3
ciclo 3/4	51	36	8	5
ciclo 5/6	58	38	5	4

Grafico 3.3 L'intenzione di avere figli nel biennio successivo all'intervista per età del figlio più piccolo (cicli 1-6, %)



E' possibile a questo punto individuare a quali gruppi di donne si possa attribuire l'aumento delle intenzioni riproduttive registrato negli ultimi anni. La lettura congiunta dei dati appena commentati fa emergere che l'aumentato desiderio di maternità sia da imputare alle coppie di non recentissima formazione, dove la donna ha un'età di 25-34 anni e vi è già un figlio piccolo. La stabilità dell'intenzione di fecondità delle donne senza figli e delle più giovani non rendono probabile un abbassamento dell'età alla prima maternità.

Si conferma peraltro come molto sentito il desiderio di avere un primo figlio da parte delle donne italiane e questo, insieme ad un aumento delle nascite di secondo ma non di terzo e successivo ordine, fa pensare ad un radicamento del desiderio di una famiglia a dimensioni contenute che però, ed è questa la novità che emerge dalla lettura dei dati finora raccolti, contempla sempre più frequentemente il desiderio del secondogenito.

3.1.3 I progetti di fecondità: quando c'è l'accordo fra i partner?

Al fine di individuare se i partner delle donne intervistate avevano o meno l'intenzione di avere figli nel biennio successivo all'intervista, a partire dalla seconda indagine è stato inserito un quesito specifico. Pur sottolineando che l'intenzione degli uomini è stata chiesta alle loro partner (e quindi può essere distorta), crediamo che tale informazione possa offrire degli spunti di riflessione, poiché può evidenziare quali siano le situazioni familiari nelle quali la donna avverte un conflitto con il partner in materia di fecondità. Ricordiamo anche che, per evidenti motivi di opportunità, il quesito sulle intenzioni del partner non è stato posto alle donne che avevano dichiarato di non potere avere figli, oltre a quelle incinte all'epoca dell'intervista.

Il 28% delle donne ha dichiarato che i loro partner non vogliono avere figli nel biennio successivo all'intervista, il 64% ha affermato il contrario e l'8% non ha saputo esprimersi a riguardo (Tabella 3.3), con piccole oscillazioni nel corso del tempo. Confrontando queste percentuali con quelle delle donne emergono valori abbastanza simili, anche se l'intenzione di avere figli delle donne è leggermente più bassa di quella dei partner.

All'interno delle coppie però i progetti di fecondità non sempre collimano e la frequenza con cui questo avviene si può vedere più chiaramente dalla tabella 3.4, dove è presentato l'accordo fra partner secondo il tipo di intenzione espressa. Nell'ultima rilevazione il gruppo più consistente è quello delle coppie che sono d'accordo nel non volere figli (61%), mentre la quota di coppie che ha intenzione di averne si attesta sul 24% e sul 5% quella delle coppie indecise.

Tabella 3.3 L'intenzione di avere figli nel biennio successivo all'intervista del partner dell'intervistata (cicli 2-6, %)

Intenzione di avere figli del partner	Ciclo 2	Ciclo 3/4	Ciclo 5/6
Si	27	29	28
No	65	62	64
Non ha idea	8	9	8
Totale	100	100	100

Dalle ultime rilevazioni emerge un'oscillazione dell'accordo di coppia nel non volere figli attorno ad un valore del 60% ed un sensibile aumento di accordo fra partner nel volerne (Tabella 3.4). Questa crescita potrebbe aver contribuito all'aumento di nascite che si è registrato recentemente in Italia, e sarà interessante verificare questa ipotesi attraverso i dati dell'inchiesta panel. Studi condotti in altri paesi, infatti, hanno indicato che l'accordo fra partner rappresenta una *proxy* dell'effettivo comportamento e che quanto più il desiderio di un partner è corrisposto dall'altro partner, tanto più tali desideri hanno probabilità di trasformarsi in effettivi comportamenti.

Tabella 3.4 L'accordo e il disaccordo nell'averne figli fra i partner nel biennio successivo all'intervista (cicli 2-6, %)

	Ciclo 2	Ciclo 3/4	Ciclo 5/6
Disaccordo	13	12	9
Accordo nel volere figli	18	23	24
Accordo nel non volere figli	60	59	61
Accordo nell'essere indecisi sull'averne figli	9	6	5
Totale	100	100	100

L'accordo/il disaccordo fra partner risente non solo, come si è visto, del tipo di intenzione, se cioè è un accordo nel volere o meno figli, ma anche delle scelte già effettuate, come ad esempio quelle sui figli già avuti, o dalla durata dell'unione, che è fortemente correlata alla dimensione familiare raggiunta.

Le coppie senza figli e con un solo figlio sono quelle dove l'accordo è il più elevato: 91%. Ma questo valore risente molto del tipo di intenzione espressa. Fra le coppie senza figli l'accordo più frequente riguarda l'intenzione "positiva": più di metà delle donne senza figli dichiara una disponibilità sia propria che del partner ad avere un figlio a breve mentre questo tipo di progetto riguarda solo un terzo delle intervistate con 1 figlio, che invece dichiarano di condividere con il partner l'intenzione di non avere figli nel 45% dei casi. Tra i genitori di figli unici prevale quindi l'accordo nel non avere figli su quello ad averli. Ancora più frequente è questo tipo di accordo "negativo" per chi ha già 2 figli: ben l'85% delle coppie (Tabella 3.5).

E' interessante anche sottolineare che il disaccordo che emerge fra i partner, oltre a mantenersi abbastanza basso, non tocca gruppi particolari di coppie, e questo sembra suggerire una condivisione del progetto di fecondità fra le coppie italiane, indipendentemente dalla loro condizione o dalle caratteristiche socio-demografiche dei partner. I progetti di

fecondità appaiono quindi fortemente partecipati, sia che si sia una coppia senza figli che una che figli già li ha, sia che si viva in una coppia mono o bi-reddito, al nord come al sud d'Italia.

E' significativo osservare come questo modello di accordo si sia mantenuto nel tempo e in qualche caso rafforzato: la tabella 3.5, che confronta i dati della terza e quarta indagine con le ultime due, fa emergere un aumento nell'accordo nei progetti di coppia, sottolineando al contempo la difficoltà per le coppie italiane di decidere di passare dal primo al secondo figlio.

Tabella 3.5 L'accordo nelle intenzioni di fecondità dei due partner per numero di figli avuti (cicli 3-6, %)

	Numero di figli avuti		
	0	1	>=2
Disaccordo			
ciclo 3/4	9	13	13
ciclo 5/6	9	9	10
Accordo volere figli			
ciclo 3/4	49	34	6
ciclo 5/6	55	37	3
Accordo non volere figli			
ciclo 3/4	34	43	79
ciclo 5/6	27	45	85
Indecisi entrambi			
ciclo 3/4	8	10	2
ciclo 5/6	9	8	2
Totale			
ciclo 3/4	100	100	100
ciclo 5/6	100	100	100

3.1.4 La condizione professionale

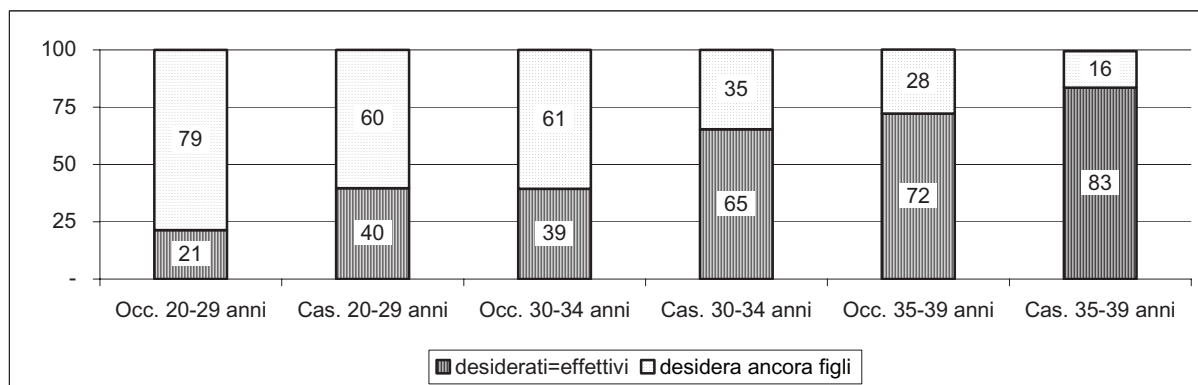
Sull'intenzione di avere o meno figli ha un'influenza molto rilevante la condizione professionale della donna. Ad una prima analisi notiamo che il campione di donne occupate si mostra molto più disponibile ad una gravidanza di quanto non sia quello delle casalinghe: la volontà di avere un figlio nel biennio successivo all'intervista è espressa dal 30% delle donne occupate e dal 19% delle casalinghe.

E' però da sottolineare che le intenzioni riproduttive sono da ricondurre alla differente composizione dei sottogruppi di donne rispetto al numero di figli avuti e desiderati e che se consideriamo le sole donne che non hanno raggiunto il numero di figli desiderato le intenzioni di fecondità delle casalinghe e delle occupate si equivalgono (59%).

Questo avviene anche perché, a parità di età, le intervistate occupate hanno raggiunto in percentuale minore delle casalinghe la dimensione familiare desiderata, mostrando come queste ultime si siano orientate verso un *timing* anticipato rispetto alle occupate. Per esempio, a 20-29 anni il 40% delle casalinghe ha già raggiunto il numero di figli voluto mentre per le donne occupate la stessa percentuale è del 21%; a 30-34 anni le percentuali sono rispettivamente 65% e 39% e a 35-39 anni 83 e 72% (grafico 3.4).

Emerge quindi come la popolazione femminile attui due strategie diverse rispetto ai tempi per avere figli a seconda che le donne siano o meno inserite nel mercato del lavoro; questo, oltre a chiarire i risultati ottenuti in riferimento alle intenzioni di fecondità a breve, segnala che le casalinghe, libere dall'impegno lavorativo extrafamiliare, esprimono un calendario più anticipato delle donne occupate, che invece rimandano ad età più mature la conclusione della propria carriera riproduttiva.

Grafico 3.4 Intervistate occupate e casalinghe che hanno o meno raggiunto il numero di figli desiderato per età (ciclo 5/6, %)



3.2 I comportamenti "pro-concepimento"

Passiamo ora all'analisi di quelli che sono stati definiti comportamenti *proceptive*, cioè di quelle azioni o atteggiamenti che sono stati operazionalizzati nella nostra inchiesta con un quesito specifico¹³.

La domanda è stata sottoposta alle sole donne intenzionate ad avere figli nel breve periodo. I risultati indicano che il 24% pensa sempre ai cambiamenti che il figlio produrrà nella sua vita, il 37% ci pensa spesso, il 24% raramente ed il 15% mai. All'interno del campione esistono alcune differenze sulla frequenza con cui si pensa a questi cambiamenti: per esempio le donne che hanno già 2 o più figli hanno una più elevata percentuale della modalità "sì, sempre" rispetto alle donne di più bassa parità, così come le occupate, che ci pensano "spesso" in maggior misura delle casalinghe (Tabella 3.7)

Le risposte a questo quesito saranno più dettagliatamente esaminate una volta effettuata l'indagine panel, che permetterà di verificare se esista o meno una relazione fra questo atteggiamento e il comportamento fecondo futuro. Come commento generale possiamo per il momento affermare che un atteggiamento favorevole al concepimento sia presente nel nostro paese con riflessioni continue o frequenti sul possibile impatto che un nuovo figlio avrà nell'attività lavorativa, nell'organizzazione quotidiana della famiglia o della propria abitazione in circa il 60% delle donne intervistate.

Tabella 3.6 Lei pensa ai cambiamenti che produrrà la nascita del prossimo figlio? Le risposte delle intervistate secondo il numero di figli e la condizione (ciclo 5/6, %)

	senza figli	1 figlio	2+ figli	occupata	casalinga	Totale
Si, sempre	23	22	34	24	25	24
Si, spesso	41	37	23	38	33	37
Si, raramente	24	25	23	23	28	24
No, mai	12	16	20	15	15	15
Totale	100	100	100	100	100	100

¹³ Ricordiamo che la domanda era così formulata: "Quando una persona ha intenzione di avere un figlio, capita che osservi con maggiore curiosità i bambini, e ne parli spesso con amici, parenti e ovviamente con il proprio compagno. Alcuni pensano a fare degli accertamenti medici, oppure pensano già ai cambiamenti che potranno avvenire nella casa, nel lavoro, nelle attività di tutti i giorni dal momento della nascita. Lei ha già avuto modo di pensare a queste cose?". Il quesito prevedeva 4 modalità di risposta: sì, sempre; sì, spesso; sì, raramente; no, mai.

3.3 Avere figli nei prossimi 2 anni: alcune valutazioni dell'intervistata

Come si è anticipato, nelle ultime due rilevazioni si è chiesto alle donne che avevano espresso il desiderio di avere figli nel biennio successivo all'intervista quanto si sentissero certe di realizzare questo progetto e se effettivamente fossero due anni l'arco di tempo probabile per avere questo nuovo figlio. Questi quesiti hanno lo scopo di fare riflettere meglio le donne su quanto dichiarato in precedenza e quindi di aiutarle a pensare con maggiore concretezza alla realizzabilità del nuovo progetto di fecondità e al periodo in cui potrebbe nascere il prossimo figlio. Vedremo ora in dettaglio se si possono individuare gruppi particolari di donne (per parità, età, ecc...) che nutrono dubbi sulla fattibilità dell'intenzione riproduttiva. Lo scopo ultimo dell'aver raccolto queste informazioni è quello di verificare successivamente, tramite l'indagine panel, se esiste una relazione fra queste e l'(in)attendibilità delle aspettative di fecondità e quindi se i risultati di questi quesiti possano essere utilizzati nella costruzione di un modello predittivo basato sulle intenzioni.

3.3.1. La certezza di avere un figlio

Nel complesso le donne italiane si sono dichiarate molto o abbastanza sicure di poter aver un figlio a breve termine: l'81% si dichiara molto o abbastanza sicura, il 15% poco certa e abbastanza incerta ed il 3% non sa rispondere.

Emergono però delle differenze nei livelli di certezza. In particolare, appaiono meno sicure le madri con due figli e con figli ormai alle soglie dell'adolescenza, le intervistate con un'età compresa fra i 35 ed i 39 anni e quelle con una durata di convivenza superiore ai 6 anni. Al contrario, le intervistate senza figli, quelle con figli piccoli e che hanno un'unione di breve durata dichiarano un livello di certezza superiore alla media relativamente alla realizzabilità dell'intenzione di avere il prossimo figlio. Le donne che vivono in un'unione libera su questo aspetto non si differenziano dalle coniugate.

Tabella 3.7 Le intervistate che non sono sicure di poter avere il prossimo figlio nei due anni successivi all'indagine secondo alcune variabili socio-demografiche (ciclo 5/6, %)

	%
Partner non intenzionato ad avere figli	47
Numero di figli (2)	35
Età marito (>40 anni)	31
Età (35-39 anni)	27
Età del figlio più piccolo (10-14 anni)	25
Istruzione (elementare)	22
Durata di convivenza (6-10 anni)	19
Imprenditrice, libera professionista, dirigente	18
Lavoro donna (part-time)	18
Lavoro donna (a tempo determinato)	17
Casalinga	17
TOTALE	15

Le donne più incerte di poter realizzare l'intenzione di aver il prossimo figlio a breve hanno le stesse caratteristiche delle intervistate che negli ultimi due panel non hanno realizzato l'intenzione di fecondità espressa precedentemente: le intervistate con un numero maggiore di figli e figli già grandi, quelle più mature e con durata maggiore di convivenza. Questi risultati sembrano suggerire una relazione tra il grado di certezza di avere il prossimo figlio e il comportamento fecondo, confermando un interesse verso quesiti di questo tipo nelle indagini sulle aspettative di fecondità.

3.3.2. I tempi per la nascita del prossimo figlio

Alla domanda se il figlio che si intende avere nascerà effettivamente nei 2 anni successivi all'intervista, il 74% ha risposto di pensare di sì, circa una donna su 6 ha indicato un periodo più lungo ed il 10% non ha saputo esprimersi al riguardo.

Il grado di certezza espresso dalle donne sull'effettiva nascita di un figlio ed il periodo previsto per la sua nascita sono in relazione: la maggior parte delle donne che hanno dichiarato di volere un figlio nel biennio successivo all'intervista è certa di averlo e anche di poter esaudire il suo desiderio nel prossimo biennio (Tabella 3.8). In definitiva, su un totale di 719 donne intenzionate ad avere il prossimo figlio entro 2 anni, sono circa i tre quarti quelle che credono realmente di poter accrescere la propria famiglia entro il biennio.

Tabella 3.8 La certezza di avere il prossimo figlio secondo il periodo della successiva nascita (ciclo 5/6, %)

Periodo della successiva nascita	Livello di certezza di avere figlio nei prossimi anni			
	certa	incerta	non so	totale
Entro 2 anni	64	9	1	74
Dopo 2 anni	12	3	1	16
Non so	6	3	1	10
Totale	82	15	3	100

3.4 Non intendo avere figli perché.....

Alle intervistate che hanno espresso l'intenzione di non avere figli nel biennio successivo all'intervista o erano incerte abbiamo chiesto di segnalare le motivazioni alla base di questa decisione. Le intervistate dovevano liberamente indicare le risposte agli intervistatori e questi ultimi procedevano in sede di rilevazione a collocarle in una lista di possibili motivazioni preparata in precedenza. Questa lista prevedeva motivazioni di diverso tipo che hanno subito alcune modifiche nel corso del tempo. In particolare, sulla scorta dei risultati delle prime indagini, si sono aggiunte due motivazioni che hanno assunto una certa importanza e cioè il non sentirsi ancora pronta per un (altro) figlio e l'età.

La lista a disposizione degli intervistatori prevedeva 8 gruppi di motivazioni, oltre ad una categoria "altro", dove andavano collocate le risposte che non potevano essere codificate in quelle già presenti. La domanda era a risposta multipla e le tipologie di risposte si riferivano a ragioni connesse:

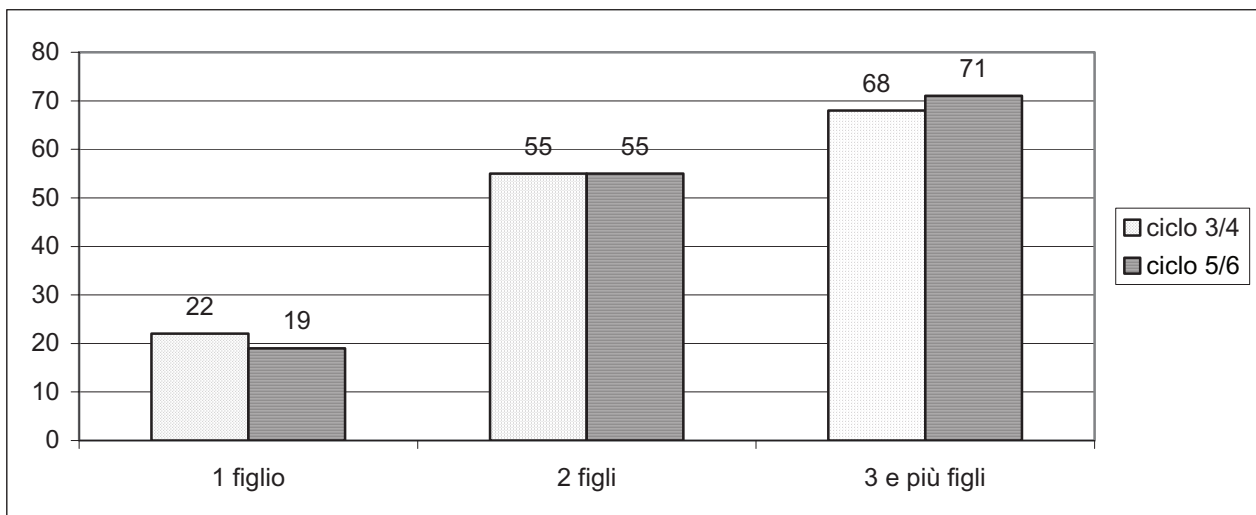
- al *lavoro* (devo trovare/sto cercando/non ho ancora un'occupazione, avrei difficoltà con il mio lavoro, avrei difficoltà di carriera);
- alla *situazione economica* (un figlio in più costerebbe troppo, voglio mantenere il tenore di vita attuale, la mia casa è piccola, l'appartamento in cui vivo non sarebbe sufficiente);
- alla *salute* della donna (la precedente gravidanza è stata difficile, ho problemi di salute);
- a problemi di *coppia* (non c'è un accordo con il mio partner, il nostro rapporto non è stabile);
- all'*età* dell'intervistata (sono troppo grande per avere figli, è troppo tardi per pensare ad una gravidanza);
- all'*età dei figli* (ho da poco avuto un figlio, mio figlio è ancora piccolo, mio figlio/i è/sono già grandi);
- a *condizioni personali*¹⁴ (in questo momento non mi sento pronta, voglio aspettare perché il futuro che si prospetta per mio figlio è incerto, sono preoccupata per le

¹⁴ Questo gruppo di ragioni sono state etichettate nelle tabelle con "non mi sento pronta".

- difficoltà cui il mio attuale figlio dovrà far fronte, voglio coltivare altri interessi, ho ancora tempo per pensare ad una maternità);
- all'essere *soddisfatte del numero di figli avuto*. Questo tipo di risposta era più frequentemente indicata da donne che avevano già raggiunto il numero di figli desiderato, ma anche da intervistate che si sentivano al momento soddisfatte dei figli avuti, pur desiderandone ancora.

Il 41% delle nostre intervistate, in percentuale analoga a quella emersa nei cicli di indagine precedente, è soddisfatta del numero di figli avuto. Questo tipo di motivazione è in relazione diretta al numero di figli già nati: non riguarda nessuna donna senza figli, circa il 20% di chi ne ha uno, la metà di chi ne ha 2 e il 70% di chi ne ha 3 o più e non mostra variazioni significative negli anni (Grafico 3.5).

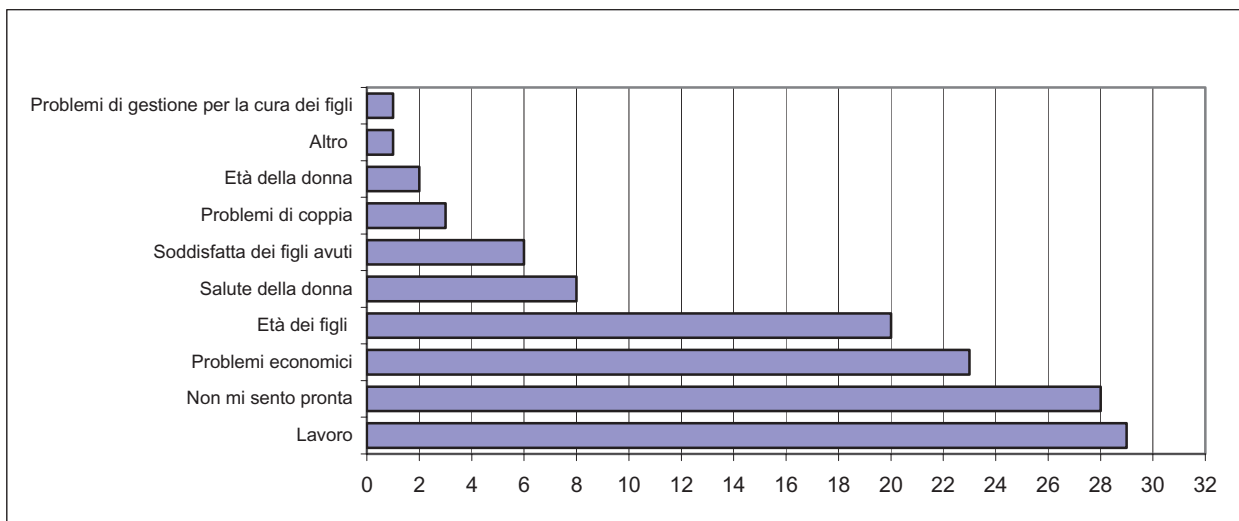
Grafico 3.5 Percentuale delle intervistate che dichiara di non volere avere figli nel biennio successivo perché soddisfatta di quelli avuti secondo il numero di figli (cicli 3-6, % calcolata sulle intervistate con lo stesso numero di figli)



Se escludiamo le intervistate che dichiarano di aver già ultimato la propria carriera riproduttiva, possiamo individuare quali siano le ragioni che spingono le donne a posticipare la nascita di un prossimo figlio, comunque atteso.

Se analizziamo la graduatoria delle motivazioni, ai primi due posti troviamo ragioni collegate alla situazione lavorativa e al non sentirsi pronta, ognuna delle quali è segnalata da circa un terzo delle intervistate che non desiderano avere figli a breve. Seguono motivazioni che hanno a che fare con la situazione economica della famiglia e l'età dei figli; ognuna indicata da 1 donna su 5. Come motivazioni meno importanti troviamo la salute (8%), la considerazione di essere al momento soddisfatta dei figli avuti (6%), l'età della donna (2%), le difficoltà all'interno della coppia (3%) e nel risolvere i problemi di cura dei figli. Infine, nella categoria *altro* (1%) si individuano donne che pongono ragioni molto particolari per non volere avere figli nei due anni successivi all'intervista: intervistate in attesa di un'adozione, alla ricerca di una generica stabilità, che non ci hanno ancora pensato o che dichiarano che i figli non si programmano.

Grafico 3.6 Le motivazioni per non volere figli nei prossimi due anni (ciclo 5/6, %)



Nel corso degli anni sono aumentate, a scapito delle ragioni di tipo "classico" (lavoro e condizioni economiche), quelle che rimandano al "non sentirsi pronta", alla coppia e all'età. Accanto a donne che non desiderano un figlio nei prossimi due anni per motivazioni legate al lavoro e alle condizioni economiche della famiglia, assumono oggi maggior peso le posizioni di quelle donne, che pur continuando a desiderare un altro figlio, vogliono ancora aspettare in attesa di condizioni più favorevoli perché attualmente sono preoccupate per il futuro, desiderano coltivare altri interessi o credono che la società non dia sufficienti sicurezze. L'età dei figli avuti ha anche importanza poiché, quando sono piccoli, le donne sono fortemente impegnate nella fase di cura e vincolate per questo nel proseguire nella propria carriera riproduttiva, quando sono più grandi, rendono le madri perplesse di fronte all'idea di impegnarsi nuovamente nell'attività di cura di un figlio piccolo.

3.4.1 Le motivazioni per non volere figli secondo alcune condizioni delle intervistate

Le motivazioni per non avere figli hanno un peso diverso a seconda delle condizioni di vita delle donne. Il "non essere pronte", cioè il desiderio di voler attendere migliori condizioni personali, di coppia e del contesto è l'aspetto dichiarato con maggior intensità dalle donne senza figli (51%) e dalle ventenni (35%), le difficoltà economiche vengono avvertite da chi ha già 2 figli (33%) e dalle casalinghe (31%), mentre i problemi legati al lavoro toccano maggiormente le donne senza figli (34%), le giovani (33%) e le occupate (34%). I problemi di salute e l'età della donna sono più avvertiti dalle intervistate di 35-39 anni (15% e 12%), mentre l'età del figlio è una motivazione particolarmente sentita dalle madri di figli unici (32%).

Notiamo infine che la fase familiare in cui i problemi fra partner sono maggiormente presenti è quella del nido vuoto. Sono essenzialmente le donne senza figli (8%) che segnalano le difficoltà di coppia come ragione per non volere figli nel breve periodo e forse questi "contenziosi" aperti con il partner sono anche dovuti ai temuti cambiamenti provocati dalla presenza di un primo figlio sulla vita di coppia, che va necessariamente ridefinita con la nascita del primogenito.

Anche il luogo in cui vivono le donne ha un effetto sull'intenzione di non avere figli nel breve periodo. Le donne meridionali (30%) e quelle che vivono nei piccoli centri (34%) avvertono più delle altre i problemi del lavoro, le intervistate che vivono nelle grandi città (37%) i problemi economici mentre il non sentirsi pronta è particolarmente segnalato dalle donne del nord (31%).

I risultati appena delineati offrono interessanti spunti di riflessione che potrebbero essere tenuti in considerazione quando si vogliono introdurre misure di *policy* idonee a

sostenere le coppie italiane che vogliono avere figli, ma che non trovano spazi adeguati alla realizzazione di questo desiderio.

In primo luogo emerge che il sostegno di cui hanno necessità le famiglie dipende molto dal contesto e dalla situazione in cui le coppie vivono, in secondo luogo che l'aiuto non dovrebbe comprendere un'unica misura politica ma si deve coniugare in una serie di interventi diversificati a seconda delle diverse situazioni familiari. E' evidente che un sostegno di tipo economico è utile a tutti, non solo perché i problemi finanziari sono stati significativamente segnalati da tutte le categorie di donne, ma anche perché il carico economico che un figlio comporta nel nostro paese è rilevante e il sostegno pubblico inadeguato. E' poi evidente che un sostegno finanziario può aiutare in particolare le famiglie nelle quali la donna è casalinga, oltre a quelle più numerose.

Ma questa unica misura non basta poiché sarebbe anche auspicabile un sistema di servizi più efficiente, una maggiore flessibilità nell'assegnazione dei compiti di cura fra i due generi, un clima sociale più "amichevole" per le famiglie con figli, una migliore organizzazione del lavoro ed una maggiore disponibilità di posti di lavoro. Sono queste tutte misure che sono state avanzate da più parti anche in vista della nuova realtà sociale, che vede un aumento di coppie bi-reddito (oramai la maggioranza nel nostro paese) ed un mutamento della struttura della rete familiare che, a causa del crescente numero di donne-nonne impegnate nel mercato del lavoro, rende sempre più scarsi gli aiuti per la cura dei figli che il sistema parentale può offrire.

Un intervento che combinasse misure economiche con misure di tipo sociale e culturale aiuterebbe quelle coppie che non avvertono tanto (o non solo) i problemi economici o lavorativi derivanti da un nuovo figlio, quanto tutte quelle insicurezze che emergono quando si deve prendere una decisione che produce un cambiamento importante della vita delle persone e degli equilibri di coppia. Una politica familiare di questo tipo, oltre a sostenere le coppie che già hanno figli, favorirebbe quelle che ancora non ne hanno, rendendo a tutti meno gravoso l'impatto di una nuova nascita e favorendo negli italiani una maggiore libertà di scelta nella realizzazione dei loro desideri riproduttivi.

Capitolo 4

Luoghi, tempi e decisioni per la maternità: alcune considerazioni conclusive

I dati che abbiamo esaminato in questo rapporto offrono alcuni spunti di riflessione sulla posizione delle donne italiane nei riguardi di alcune caratteristiche del modello familiare e delle scelte in ambito riproduttivo.

Per quanto riguarda gli aspetti già toccati dalle precedenti indagini il quadro che emerge è di una sostanziale stabilità nei risultati o, al più, di un'accentuazione delle tendenze già delineate in precedenza. Un primo aspetto da rilevare è che viene confermato che in Italia non esiste una disaffezione alla maternità: i nostri dati continuano a ribadire che sono poche le donne che non desiderano affatto figli e che avere 2 figli continua a rappresentare l'obiettivo della gran parte delle italiane. La tendenza che sta delineando è però quella di un declino del numero di figli desiderato: registriamo una diminuzione di donne che si spingono verso una dimensione maggiore di 2 figli e un crescente interesse verso il figlio unico. Questa tendenza è il segno di un cambiamento nei desideri delle italiane, che occorrerà monitorare adeguatamente.

Emerge anche con nettezza dai nostri dati la difficoltà, da parte di chi aspira ad una famiglia numerosa, di poter realizzare i propri desideri riproduttivi nonostante negli ultimi anni le politiche familiari si siano mostrate particolarmente attente alle necessità economiche di questo tipo di nucleo familiare¹⁵. In generale, osserviamo anche un aumento delle intenzioni riproduttive, in particolare da parte delle coppie che hanno già avuto un primo figlio e dove la donna ha un'età attorno ai 30 anni. Per le coppie senza figli non si è invece registrata una crescita delle intenzioni di fecondità e non sembra al momento emergere dai dati rilevati la possibilità di un abbassamento dell'età alla prima maternità.

Come orientamento generale osserviamo che, rispetto all'innalzamento dell'età delle donne alla nascita del primo figlio, le donne italiane sono sempre meno critiche, valutano sempre meno come opportuna un'età giovane e si spingono sempre più frequentemente oltre i 30 anni, pur avvertendo molti vantaggi nell'avere figli da giovane. Le intervistate segnalano infatti che, rispetto ad un'età più matura, questa è la fase della vita nella quale si riescono ad affrontare i compiti di allevamento e di cura di un figlio piccolo con minore fatica, sia sotto il profilo fisico che psicologico: si ha più energia, si riesce a vivere l'esperienza della maternità con maggiore spensieratezza e minore ansia, si è più pronte al sacrificio, alla rinuncia e a quella flessibilità che i figli piccoli richiedono. Le intervistate non individuano solo vantaggi immediati, ma anche benefici a più lunga scadenza ed infatti molte sono le donne che segnalano che una contenuta differenza di età fra madre e figlio permette di sviluppare un'intesa migliore e di costruire un rapporto di qualità.

E' anche interessante evidenziare che l'indicazione di un'età giovane per la prima maternità, così come la maggior segnalazione di vantaggi, è stata fornita dalle donne con ideali riproduttivi più elevati e maggiormente aderenti ad un modello familiare e riproduttivo più tradizionale, che sembra però in declino e quindi potrebbe portare ad un consolidamento del modello di fecondità tardivo.

I dati dell'inchiesta relativi alle condizioni per avere il primo figlio lasciano poco spazio all'individuazione di politiche realmente efficaci per contrastare il posponimento della prima maternità ed aiutare le donne ad anticipare il proprio calendario. Le condizioni "economiche" che potrebbero essere più *facili* da trattare attraverso un'azione politica non sono quelle che determinano significativamente l'inizio della carriera riproduttiva delle donne italiane. Al contrario, appaiono pesare di più quei sentimenti e quelle condizioni individuali o di coppia, che sono invece più difficili da sostenere attraverso una politica familiare. Appare anche evidente, come abbiamo sottolineato da tempo, che non vi possa essere una ricetta unica per aiutare le donne e le coppie italiane nel realizzare i propri progetti di fecondità che possa andare bene per tutti, coppie mono o bi-reddito, coppie senza figli o che ne hanno già avuti.

E' certo però che, attraverso politiche *ad hoc*, vi sia una richiesta di sostegno da parte delle coppie a realizzare un modello di vita in cui conciliare i vari ambiti di vita e

¹⁵ Menniti A. (2004), Famiglie e politiche familiari degli anni '90, in Pugliese E. (a cura di), *Lo stato sociale in Italia. Un decennio di riforme*, Roma, Donzelli.

ridimensionare le paure: quelle economiche, quelle relative al carico di responsabilità o alla mancanza di sicurezza del domani, per sé e per i propri figli. E' infatti evidente che nella nostra società manchino alcune sicurezze come, ad esempio, quelle di un sostegno economico adeguato – anche in vista dei cambiamenti recenti del mondo del lavoro –, quelle di conciliazione lavoro-famiglia e di pari opportunità sul lavoro che riescano ad infondere maggiore fiducia fra le giovani generazioni e, per esempio, permettano loro – se lo vogliono – di poter interrompere l'attività lavorativa per dedicarsi alla cura dei figli senza vedere compromessa la propria posizione lavorativa e la propria carriera o di poter accedere ad una adeguata ed efficiente offerta di servizi per l'infanzia. Queste sicurezze sembrano essere oggi fondamentali per gli italiani e senza di esse sembra difficile decidere di iniziare la propria carriera riproduttiva prima dei 30 anni o avere quel figlio in più che si desidera. Se, in definitiva, quella diffusa percezione dei vantaggi all'aver un figlio da giovane fosse sostenuta a livello politico potrebbero esserci effetti sui comportamenti della popolazione e non solo sulla nascita dei primi, secondi e terzi figli, ma anche sul *timing* della fecondità.

Le indagini finora condotte indicano la coesistenza in Italia di un atteggiamento sempre più tollerante verso la decisione di avere figli da parte di chi vive in unione libera e sostanzialmente negativo verso chi si sposa e rinuncia ad avere figli, evidenziando da una parte il riconoscimento di un forte legame fra vita di coppia e figli e l'importanza attribuita dagli italiani al diventare genitori, e dall'altra l'allentamento di quella diffidenza verso le convivenze extramatrimoniali con figli, abbastanza diffusa negli anni passati¹⁶. Le perplessità, più o meno velate, verso questo tipo di famiglia "alternativa" sembrano oggi aver lasciato il posto ad un atteggiamento di indifferenza, se non di aperta accettazione. E' indubbio che nel nostro paese siano ancora fortemente maggioritarie le nascite all'interno di un legame istituzionalizzato, ma questo è sempre meno considerato come il luogo esclusivo per una scelta di maternità/paternità. Accanto alla coppia coniugata viene sempre di più accettata un'altra forma di famiglia, la coppia non sposata con figli e questo potrebbe avere degli effetti sulla fecondità delle coppie non sposate, che potrebbero sentirsi più libere di avere figli, se lo desiderano.

¹⁶ Palomba R. (1987), *Vita di coppia e figli. Le opinioni degli italiani degli anni Ottanta*, Firenze, La Nuova Italia.

Appendice

TUTTI I NUMERI: PERCENTUALI E QUESTIONARIO

1 - Et 

20- 29 anni	28
30- 34 anni	36
35- 40 anni	36

2- Tipo di unione

coppia coniugata	90
unione libera	10

3- Area geografica

nord	42
centro	18
sud	40

4- Durata dell'unione

5 anni	38
6-10 anni	29
11-15 anni	22
Pi� di 15 anni	11

5- Numero di figli avuti

0	21
1	33
2	37
3 e +	9
Media	1,35

6- Il suo ultimo figlio/unico figlio   nato quando desiderato, prima o dopo del previsto, o al di fuori di ogni programmazione?

quando desiderato	74
prima del previsto	5
dopo del previsto	3
al di fuori di ogni programmazione	18

7- Lei nei prossimi 2 anni ha intenzione di avere un figlio?

sono incinta	6
si	24
no	62
non ho idea	7
non ne posso avere	1

8- Suo marito/partner ha intenzione di avere figli nei prossimi 2 anni?

si	28
no	64
non ha idea	8
non pu� avere figli	..

.. valore inferiore a 0,5%

9- Mi può indicare le ragioni più importanti per le quali non vuole/esita avere figli nei prossimi due anni? (domanda a risposta multipla)

non intendo avere altri figli, sono soddisfatta dei figli che ho	34
lavoro	15
problemi economici	18
in questo momento non mi sento pronta	10
problemi di salute/gravidanza	7
età intervistata	6
età figli	9
problemi di coppia	1
altro	...

... percentuale inferiore a 0,5

10- Quanti figli vorrebbe avere in tutto, compresi quelli che eventualmente ha già / o sta per avere?

0	2
1	17
2	63
3 o più	18
valore medio	2,07

11- Per quale motivo lei non vuole affatto figli?

non ho intenzione di costruire una famiglia con figli	40
voglio mantenere la mia libertà	16
difficoltà ad avere figli	14
il mio partner non vuole avere figli	2
non mi piacciono i bambini	2
dovrei rinunciare al mio tenore di vita	5
per la mia età, mi sento grande di età	7
altro	14

12- Secondo lei, a che età una donna dovrebbe avere il primo figlio?

< 25 anni	15
25- 29 anni	58
30-34 anni	26
>= 35 anni	1
valore medio	26.6

13- Secondo lei, a che età una donna non dovrebbe fare più figli?

< 40 anni	20
40-45 anni	74
>45 anni	6
valore medio	41,0

14- A partire da quanti figli lei considera una famiglia numerosa?

1 figlio	..
2 figli	5
3figli	50
4 figli	36
>=5 figli	9
valore medio	3,5

... percentuale inferiore a 0,5

15- Che opinione ha del fatto che alcune coppie non sposate abbiano figli?

positiva	49
negativa	15
né positiva né negativa	36

16- Che opinione ha del fatto che le coppie decidano di avere il loro primo figlio ad un'età sempre più avanzata?

positiva	19
né positiva né negativa	43
negativa	39

17- Che opinione ha del fatto che una coppia sposata decida di non avere figli?

positiva	11
né positiva né negativa	42
negativa	47

18- Pensando alle decisioni importanti che si prendono nella vita, si possono avere due atteggiamenti diversi: si può essere riflessivi o rapidi. Lei, in caso di decisioni importanti, si considera molto riflessiva abbastanza riflessiva, abbastanza rapida, molto rapida o né l'una né l'altra?

molto riflessiva	27
abbastanza riflessiva	50
né l'una, né l'altra	5
abbastanza rapida	14
molto rapida	4

19- Nel corso della vita avvengono continui cambiamenti. In questi casi si possono avere due approcci opposti, di apertura o di cautela. Lei si considera molto aperta, abbastanza aperta, abbastanza cauta, molto cauta o né l'una né l'altra?

molto aperta	10
abbastanza aperta	39
né l'una, né l'altra	6
abbastanza cauta	37
molto cauta	8

20- Più in generale, di fronte a idee, situazioni e valori nuovi, si possono avere due atteggiamenti opposti, di tradizionalismo o di innovazione. Lei si sente molto tradizionale, tradizionale, abbastanza innovativa, molto innovativa o più neutrale?

molto tradizionale	11
abbastanza tradizionale	37
neutrale	21
abbastanza innovativa	28
molto innovativa	3

21- Ci sono vantaggi per una donna ad avere il primo figlio presto, entro i 24-25 anni? (ciclo 6)

si	55
ci sono sia vantaggi che svantaggi	21
no	24

22- Quali sono i vantaggi ad avere il primo figlio presto? (ciclo 6, domanda a risposta multipla, % sul totale delle risposte)

si affronta meglio l'impegno fisico che un figlio richiede	24
una minore differenza di età facilita il rapporto tra madre e figlio	35
si ha tempo per avere un altro/altri figli /raggiungere il numero di figli desiderato	4
si affronta la maternità con più naturalezza/ spensieratezza/meno problematicità/incoscienza	10
si è più disponibili psicologicamente/ da giovani c'è maggiore capacità di sacrificio, si è più disposti alle rinunce, si è più pazienti	12
e' più facile rimanere incinta/nascituro sano	4
si affronta fisicamente meglio la gravidanza	7
si ha tempo per dedicarsi alla carriera/allo studio/ad altri interessi successivamente	3

23- Quando si è sentita pronta per avere il suo primo figlio?
(ciclo 6, domanda a risposta multipla, % sul totale delle risposte)

volevo fare l'esperienza di madre	23
un figlio completava la coppia/ci siamo sposati perché volevamo un figlio	20
mi sentivo responsabile/matura	12
mi mancava qualcosa per sentirmi una donna completa	11
il rapporto con il mio partner era consolidato/buon padre per mio figlio	11
la nostra condizione economica/reddito/casa ci permetteva di avere un figlio	7
la stabilità e la certezza del mio lavoro	5
non mi sentivo pronta, ma è successo	4
era naturale avere un figlio/nella nostra società ci si aspetta che una donna abbia un figlio	2
il mio partner/mio marito voleva un figlio	1
non potevo più aspettare, per la mia età	1
le mie amiche/ persone intorno avevano tutte un figlio, mi sentivo diversa da loro	...
i miei genitori, gli amici mi hanno convinto ad avere un figlio	...
altro	...

... percentuale inferiore a 0,5

24- Quando si sentirà pronta per avere il suo primo figlio?
(ciclo 6, domanda a risposta multipla, % sul totale delle risposte)

quando il rapporto con il mio partner sarà consolidato/buon padre per mio figlio	19
quando mi sentirò responsabile/matura	18
quando il mio lavoro sarà stabile/sicuro	15
quando la nostra condizione economica/reddito/casa ce lo permetterà	14
se mi mancherà qualcosa	13
quando sentirò che un figlio completerà il matrimonio/la coppia	8
quando succederà	7
quando riuscirò a sposarmi	2
altro	2
quando non potrò più aspettare, per la mia età	1
sarà naturale avere un figlio/nella nostra società ci si aspetta che una donna abbia un figlio	1
quando il mio partner/mio marito vorrà un figlio	1
quando anche le mie amiche avranno già tutte un figlio	..
quando i miei genitori/parenti premeranno affinché abbia un figlio	..

... percentuale inferiore a 0,5

25- Quanto si sente certa/sicura di avere un figlio nei prossimi due anni?

molto/abbastanza	81
poco	11
abbastanza incerta	4
non so	3

26- Qual è il periodo in cui avrà il figlio

entro 2 anni	74
dopo 2 anni	16
non sa valutare	10

27- Pensa ai cambiamenti che un figlio può comportare?

si, sempre	24
si, spesso	37
si, raramente	24
no, mai	15

28- Quanto si sente certa/sicura di raggiungere il numero di figli desiderato?

molto certa/sicura	19
abbastanza certa/sicura	45
poco certa/sicura	21
abbastanza incerta/sicura	12
non so	3

29- Attualmente qual è la sua attività principale?

occupata	58
casalinga	37
altro	5

30- Il suo è un lavoro:

a tempo indeterminato	85
a tempo determinato	17

31- Lei lavora :

a tempo pieno	67
a tempo parziale	31
saltuariamente, a domicilio	2

32- Suo marito/partner ha un lavoro?

si	97
no	3

33- Età del marito/partner

<=29 anni	6
30- 34 anni	26
35- 39 anni	35
40-44 anni	23
>=45 anni	10

34- Il lavoro di suo marito/partner è :

a tempo indeterminato	94
a tempo determinato	6

35- Suo marito/partner lavora:

a tempo pieno	97
a tempo parziale	2
saltuariamente, a domicilio	1

36- Titolo di studio del marito/partner:

laurea o diploma universitario	12
diploma o qualifica di scuola media superiore	47
licenza di scuola media inferiore	38
licenza elementare	2
senza titolo	...

... percentuale inferiore a 0,5

37- Qual è la situazione finanziaria attuale della sua famiglia?

riesce a risparmiare abbastanza	11
riesce a risparmiare qualcosa	37
quadra appena il suo bilancio	44
deve prelevare dalle riserve	6
deve fare debiti	2

38- La Vostra situazione finanziaria negli ultimi 3 anni è:

migliorata	17
invariata	52
peggiorata	31

39- La Vostra situazione finanziaria nei prossimi 2 anni:

migliorerà	34
resterà invariata	56
peggiorerà	10

40- Mi sa indicare di quante stanze è composta la sua casa?

1-2	19
3	41
4	28
<=5	12

41- Titolo di studio dell'intervistata

laurea o diploma universitario	14
diploma o qualifica di scuola media superiore	51
licenza di scuola media inferiore	33
licenza elementare	2
senza titolo	...

... percentuale inferiore a 0,5

42- La sua posizione nella professione:

libero professionista , imprenditore, dirigente, direttivo quadro	11
impiegato, intermedio	60
operaia, apprendista, lavoratrice a domicilio per conto imprese	23
lavoratore in proprio	6
altro	..

... percentuale inferiore a 0,5

43- Mi può indicare il numero di componenti della sua famiglia compresa lei (componenti conviventi)?

2	20
3	33
4	37
>=5	10